

RESISTENZA & ANTIFASCISMO

OGGI

Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXII N. 3 - giugno 2011 - € 0,50



Carlo Smuraglia: nuovo Presidente Anpi Attacchi alla Magistratura: un Paese smarrito

Ancora una volta, da parte di esponenti del Governo, si è oltrepassato ogni limite, con rinnovati attacchi alla Magistratura, con l'incredibile aggressione verbale nei confronti di una Magistratura della Procura della Repubblica di Milano, con la proposta di ridimensionamento dei poteri del Presidente della Repubblica, con correlativo aumento di poteri in favore del Governo, con riferimenti irrispettosi nei confronti della Corte Costituzionale e relative proposte di modifica, insomma con rinnovate ed esasperate manifestazioni di spregio nei confronti delle istituzioni di garanzia.

Il tutto accompagnato dalla dimostrazione di una **inequivocabile vocazione autoritaria** e dall'incredibile proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato di alcuni settori della magistratura.

Ritengo che queste dichiarazioni e proposte, assieme ai continui attacchi alla Costituzione, siano insopportabili per tutti coloro che hanno a cuore le

sorti della democrazia e ritengono che una corretta convivenza civile non possa che fondarsi sul confronto e sul rispetto delle regole, delle istituzioni e delle persone, nonché su principi intangibili come quello della divisione dei poteri.

Valuterà il prossimo Comitato Nazionale dell'ANPI le iniziative che sarà opportuno adottare affinché questo **"Paese smarrito"** (nel quale, oltretutto, si plaude ad un imprenditore condannato per la morte atroce di otto lavoratori e si considera la sicurezza del lavoro come un "lusso" che il Paese non può permettersi) possa tornare ad essere quella democrazia fondata sul lavoro, sull'uguaglianza, sulla dignità che fu sognata dai combattenti per la libertà e realizzata da una Costituzione che, per i principi ed i valori che rappresenta, deve essere cara al cuore ed alla ragione di tutti gli italiani.

Il Presidente Nazionale dell'ANPI
CARLO SMURAGLIA

PROCESSO DI VERONA PER LE STRAGI DI MONCHIO-SUSANO-COSTRIGNANO: CHIESTI NOVE ERGASTOLI

I procuratori militari di Verona hanno chiesto l'ergastolo per i nove ex ufficiali e sottufficiali nazisti rinviati a giudizio per gli eccidi commessi a Monchio, Susano e Costrignano nel modenese e in altre località della Toscana. I Pubblici Ministeri, con abbondante e precisa documentazione, hanno dimostrato la efferatezza di quei crimini verso civili inermi, che hanno causato oltre 250 morti, e dopo una requisitoria di oltre 4 ore, hanno chiesto che sia comminata la pena dell'ergastolo, tra gli altri, al Ca-

porale Alfred Lühmann, 86 anni, e per Ferdinand Osterhaus 93 anni, all'epoca sotto-tenente. Per alcuni altri imputati sono state avanzate altre richieste di ergastolo, per concorso in omicidio plurimo e pluriaggravato e continuato. Dei dodici inizialmente alla sbarra, tre sono deceduti nel corso del processo. Tutti gli imputati sono ultra-ottantenni, ma i reati di cui sono accusati non sono prescritti. Ad incastrarli, secondo i pm Luca Sergio e Bruno Bruni,

CONTINUA IN SECONDA

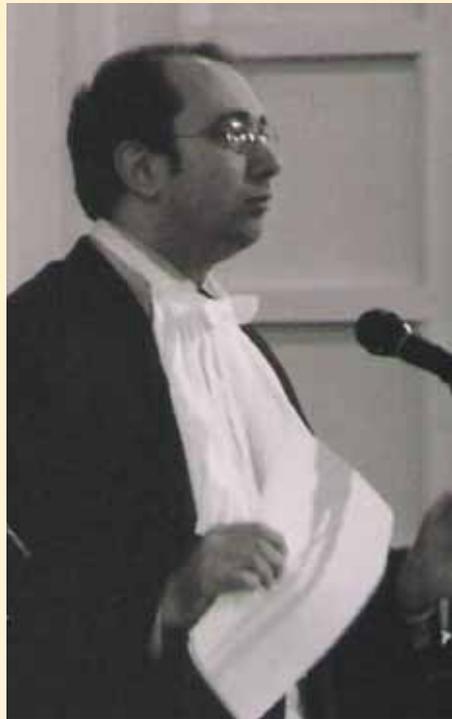
Referendum: L'Anpi ti chiede quattro SI



Vota **SI**
al Referendum
sul Legittimo Impedimento

CONTINUA DALLA PRIMA

le testimonianze dei superstiti delle stragi, le recenti intercettazioni telefoniche in cui gli ex nazisti parlavano fra di loro del processo e prove documentali. Lunedì 23 maggio è stata la volta dell'arringa degli avvocati di parte civile, per l'ANPI l'avvocato Andrea Speranzoni. Una seduta molto importante alla quale sono stati presenti familiari e dirigenti dell'ANPI per sostenere che il pronunciamento debba esserci e debba essere chiesto il massimo della pena. Il 9 giugno la parola alla difesa, mentre il 22 giugno potrebbe esserci la sentenza. Dopo 67 anni si conclude questa vicenda giudiziaria. Le responsabilità del ritardo sono note. Noi continueremo a denunciarle. L'ANPI in questi anni non ha mai fatto mancare il proprio impegno in tutte le sedi e a fianco delle famiglie. Lo ha fatto con iniziative politiche, si è costituita parte civile, ha testimoniato al processo e ha operato con le istituzioni: Regione, Provincia Comune di Palagiano e continuerà a ricordare questa strage per significare, ancora una volta, il valore della pace e il ruolo che ha avuto, nel nostro Paese, la lotta di liberazione nazionale dal fascismo e dall'occupazione tedesca, per garantire all'Italia un futuro democratico.



L'Avv. Andrea Speranzoni

25 aprile: svastiche sui muri di Modena I SOLITI FASCISTOIDI

Sono comparse sui muri di Modena, alla vigilia del 22 e del 25 aprile. Un oltraggio, giunto alla vigilia di una ricorrenza simbolo della lotta di Liberazione, che si sta ripetendo con preoccupante continuità. "L'Anpi di Modena - recita il comunicato dell'associazione - si rivolge ai cittadini modenesi e chiedendo loro una risposta ferma e determinata alle provocazioni di "facinorosi" che alla vigilia del 25 aprile, giornata della liberazione dall'occupazione nazista, imbrattano i muri con l'odiosa svastica.

La protesta deve essere unanime e senza esitazioni; questi non sono gesti di "ragazzotti perditempo", luogo e giorni scelti sono eloquenti.

Con il dovuto rispetto! Le Autorità e le Forze dell'Ordine preposte non continuano a sottovalutare. Le indagini devono esserci e devono essere approfondite. I responsabili devono essere individuati e puniti secondo la legge. Non è da maligni immaginare che questi atti odiosi siano coerenti con la proposta di legge, della destra tesa a cancellare la XII disposizione transitoria della Costituzione che così recita: "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dalla entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi del regime fascista".

Prese di posizione ferme si sono registrate anche da parte di Sinistra, ecologia e libertà: "Le decine di svastiche e scritte razziste comparse, ieri notte, sui muri di Modena alla vigilia degli anniversari del 22 e del 25 aprile, rappresentano una intollerabile offesa alla nostra Città, decorata con la Medaglia d'oro al Valore militare per la Guerra di Liberazione. Negli stessi giorni, a Pavullo, la lista dichiaratamente neo-fascista "Movimento sociale-Fiamma Tricolore" appoggia la candidata di Lega e Pdl, Fiorella Bernardoni; inaugura la propria sede elettorale intitolandola a **Bruno Rivaroli** (che è stato segretario del locale Pnf, e poi comandante della Guardia Nazionale Repubblicana di Pavullo

nonché della famigerata Brigata Nera); e candida come capolista una persona che, senza alcun ritegno, ospita nel proprio profilo Facebook citazioni di Mussolini, Goebbels e Pinochet".



Occorre, quindi, sostenere con forza (come SEL sta facendo all'interno della lista civica Unione a Sinistra) il candidato di centro-sinistra **Romano Canovi** per respingere il pericolo che i neo-fascisti - insieme a Lega e Pdl - possano amministrare Pavullo". Analoga presa di posizione anche da parte del Pd: "Difficile ritenere il gesto, comunque in sé grave e preoccupante, una pura casualità, visto che proprio stamane si avviano nella Circostrizione e in città le tante manifestazioni per le celebrazioni del 25 aprile e per il ricordo della liberazione dell'Italia dalla dittatura repubblicana, sostenuta dalla truppe del Reich.

Si tratta purtroppo di una zona prossima alla stele del parco dell'Olocausto, che fu vittima per la seconda volta nello scorso gennaio di una analoga inqualificabile azione di vandalismo politico di estrema destra.

"Manifestiamo tutta la nostra preoccupazione per il ripetersi di questi gesti di marchio neofascista nel quartiere" - ha dichiarato il segretario cittadino del PD **Giuseppe Boschini**. "Un gesto già in sé grave, proprio alla vigilia del 25 aprile, che colpisce tra l'altro l'abitazione privata di un nostro amministratore, desta ancora più sdegno per il suo valore di provocazione contro questa celebrazione che è una festa della Liberazione di tutto il Paese dalla dittatura e dal terrore, e che qualcuno invece continua a voler marcare con i segni dell'odio di parte".

RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via Rainusso, 124 - 41100 Modena.

Direttore Responsabile: Rolando Balugani. **Responsabile di Redazione:** Garagnani Fabio

Comitato di Redazione: Galantini Cesare, Garagnani William, Bompani Ezio, Croce Anna Maria, Amendola Marco, Solieri Laura, Trebbi Alessandro.

Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993 - fax 059/828568

E-mail: anpimo@libero.it ; anpi.due@alice.it. **Sito internet:** www.emilia-romagna.anpi.it/modena

Fotocomposizione e Stampa: Nuovagrafica, Carpi

UN ANNIVERSARIO CON I FIOCCHI!

Grande successo per le iniziative (oltre 350) promosse durante gli scorsi mesi dal Comitato 150 Modena per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia a Modena e provincia, che si sono concluse con l'intervento di Giuliano Amato il 4 giugno all'Auditorium Biagi, dove ha tenuto la lezione magistrale "Dal Municipio alla nazione. Comuni, Province e Regioni nella storia d'Italia". Si ricordano anche la seguitissima mostra ItalianiModenesi allestita al Foro Boario fino al 5 giugno e l'importante convegno nazionale tenutosi a Modena il 20 e 21 maggio "Ricchi per sempre? Storici dell'economia ed economisti per i 150 anni di economia italiana", che ha esplorato i temi che più direttamente hanno influenzato e influenzano la crescita o la stagnazione/recessione di un modello economico assai peculiare qual è quello italiano.

Tra le tante proposte, si ricorda inoltre per i più giovani "Gioco con la

storia", gioco didattico multimediale adatto a tutte le età, pensato per raccontare la storia d'Italia in modo diverso, a cui è possibile accedere gratuitamente su www.150modena.it. Lungi dal definirsi un videogioco nel senso comune del termine, "Gioco con la storia" risponde a finalità

principalmente didattiche, cercando di insegnare un po' della nostra storia italiana in modo accattivante e innovativo. La realizzazione di questo gioco didattico multimediale è stata resa possibile grazie al contributo dell'assessorato alla cultura e sport della Regione Emilia-Romagna ed è frutto di un intenso lavoro di squadra effettuato durante gli scorsi mesi. Si gioca associando ognuna delle 50 didascalie di contenuto storico messe a disposizione con una delle 50 immagini ritenuta corrispondente alla spiegazione della didascalia, trasci-

nando con il mouse quest'ultima sull'immagine prescelta. Se si azzecca la combinazione giusta, comparirà sullo schermo un punto interrogativo che vi domanderà se ne volete sapere di più sull'argomento in questione e a questo punto avrete due possibilità: o proseguire nella "gara storica" o approfondire l'argomento cliccando su "sì, ne voglio sapere di più!". In questo caso ci si può avvalere di quattro opportunità: un breve video di approfondimento di un autorevole docente universitario; la proposta per la lettura di un saggio storico; la proposta per la lettura di un romanzo; l'indicazione di un film da vedere. Uno speciale contatore sommerà gli errori di combinazione tra "didascalie" e "immagini"; si potrà così indicare il vincitore in caso di sfida tra due contendenti o tra due gruppi di studenti che avessero deciso di sfidarsi. A chi utilizza internet explorer si consiglia di avvalersi della versione 8.0 o superiore.

LAURA SOLIERI



150 MODENA

WWW.150MODENA.IT

principalmente didattiche, cercando di insegnare un po' della nostra storia italiana in modo accattivante e innovativo. La realizzazione di questo gioco didattico multimediale è stata resa possibile grazie al contributo dell'assessorato alla cultura e sport della Regione Emilia-Romagna ed è frutto di un intenso lavoro di squadra effettuato durante gli scorsi mesi. Si gioca associando ognuna delle 50 didascalie di contenuto storico messe a disposizione con una delle 50 immagini ritenuta corrispondente alla spiegazione della didascalia, trasci-



Domenica 7 maggio 2011 di un gruppo di Giovani Democratici modenesi sulla Linea Gotica, nel tratto dei Monti della Riva, accompagnati da Massimo Turchi e Giuliano Zanaglia dell'ANPI di Fanano.

ANPI. ELETTI I NUOVI ORGANI NAZIONALI

Sabato 16 Aprile il Comitato Nazionale dell'ANPI, riunitosi a Roma, ha eletto come nuovo Presidente Nazionale dell'associazione **Carlo Smuraglia**, 88 anni, già partigiano combattente, avvocato, senatore e docente di diritto del lavoro. Prende il posto di Raimondo Ricci, che è stato indicato dal Comitato Nazionale come futuro Presidente del Comitato d'Onore ANPI.

Assumono la carica di Vicepresidente Nazionale: **Armando Cossutta**, **Luciano Guerzoni**, **Giovanna Stanka Hrovatin**, **Lino "William" Michelin**, **Carla Nespolo**, **Marisa Ombra**, **Alessandro Pollio Salimbeni** e **Massimo Rendina**.

Il nuovo Comitato Nazionale è così composto: 1 ALIDORI Fulvia, 2 ARGENTON Carla, 3 ARTIOLI Ivano, 4 BASSO Marcello, 5 BATAFARANO Giovanni, 6 BERTANI Eletta, 7 BUSETTO Franco, 8 CARPI Umberto, 9 CEROFOLINI Fulvio, 10 COSSU Piero, 11 COSSUTTA Armando, 12 FERRO Marisa, 13 GHEZZI Carlo, 14 GRIBAUDDO Chiara, 15 GUERZONI Luciano, 16 HROVATIN Stanka, 17 LIPAROTO Andrea, 18 MANELLI Gabriella, 19 MANFREDI Manfredi, 20 MARINO Luigi, 21 MENAPACE Lidia, 22 MICHELINI William, 23 MONTAGNA Tullio, 24 MURACA Ilio, 25 NESPOLO Carla, 26 NOVELLI Diego, 27 OMBRA Marisa, 28 POLLIO SALIMBENI Alessandro, 29 RADICE Nora, 30 RE Nazareno, 31 RENDINA Massimo, 32 RICCI Emilio, 33 RICCI Raimondo, 34 RUFFINO Elvio, 35 SACCENTI Ennio, 36 SMURAGLIA Carlo, 37 TERRANOVA Ottavio.

MEGLIO NESSUNA LEGGE CHE QUESTA CATTIVA LEGGE

Il 18 Maggio è previsto a Montecitorio il voto sulla Legge che reca il nome: "Disposizioni in materia di *alleanza terapeutica, consenso informato e dichiarazioni anticipate di trattamento*" meglio conosciuta come Ddl **Calabrò** dal nome del suo Relatore in Senato quando, nell'ormai lontano 26 Marzo 2009, veniva approvata a maggioranza a Palazzo Madama.

Per due anni questa Legge è rimasta ferma in Commissione "Affari Sociali" alla Camera dove, non v'è dubbio, ha registrato alcuni significativi miglioramenti ma non tali da modificarne l'assetto sostanzialmente incostituzionale poiché permane la negazione del diritto all'autodeterminazione che la Costituzione riconosce (art.32) e che la Corte Costituzionale (sentenza 438 del Dic. 2008) afferma essere un diritto fondamentale della Persona. In particolare, secondo questa Legge il Testamento Biologico non è vincolante per il medico che è così autorizzato a praticare terapie non volute e i NIA (nutrizione ed idratazione artificiali) non sono riconosciuti, come sono, terapie e non possono perciò essere rinunciati.

Contro questa Legge si sono sollevate ormai tante voci che tenerne il conto si fa difficile. Per citarne alcune: **Fesin** (federazione delle soc. italiane di nutrizione), **Fnomceo** (Fe-

derazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri), **Siarti** (Società anestesia e rianimazione), **Sicp** (Società italiana cure palliative), **Sinpe** (Società nutrizione parenterale ed enterale), **Collegio Italiano dei Chirurghi, Aiom** (Ass. italiana di oncologia medica).

Come non ricordare l'Appello Funzione pubblica Cgil "Io non costringo, curo", primo firmatario **Umberto Veronesi** che ha raccolto 10.000 firme di medici o l' Appello di Giuristi come **Stefano Rodotà** e Rescigno sul sito www.autodeterminazione.it

Filosofi anche cattolici come **Giovanni Reale** (biografo di Papa Giovanni Paolo II) e **Vito Mancuso**.

In ambito religioso hanno preso posizione contro: Valdesi, Evangelici, Metodisti, e in ambito cattolico: "Noi siamo Chiesa".

La Società Civile si è organizzata costituendo Comitati a cui hanno aderito: ARCI-CGIL-ANPI-UDI-LIBERA USCITA-UAAR ecc. per ottenere i Registri Comunali dei Testamenti biologici.

Nel mondo del giornalismo le voci contrarie sono la stragrande maggioranza. Anche "Il Foglio", dell'ateo devoto **Giuliano Ferrara**, ha preso le distanze dal Ddl Calabrò.

Eppure nonostante tutto ciò e nonostante quanto si ricava dal Rapporto Eurispes 2011(stragrande maggio-

ranza degli Italiani favorevoli al Testamento biologico vincolante per il medico e ai NIA rinunciabili) il 18 Maggio, il Parlamento potrebbe aver approvato questa Legge, definita a suo tempo dal Presidente **Gianfranco Fini** "degnata di uno Stato etico". Il passaggio successivo sarebbe il rinvio al Senato per l'approvazione degli emendamenti apportati. Poi andrà alla firma del Capo dello Stato.

Noi faremo tutto quello che possiamo per evitare al Paese questa nuova scivolata all'indietro che ci allontanerebbe ulteriormente dall'Europa. Abbiamo contribuito alla nascita del **CLN** (Coordinamento Laico Nazionale, costituitosi in Modena il 29 Gennaio di quest'anno) che raggruppa più di 50 Associazioni Laiche sparse su tutto il territorio nazionale e che si sono impegnate, ad agire in modo unitario e coordinato contro il Ddl Calabrò. Ma, come ho già scritto, se Legge sarà, nascerà già terminale perché, uniti, sapremo agire per smantellarla (attraverso il ricorso alla Corte Costituzionale, come è avvenuto per la Legge 40) abrogarla (ricorrendo al Referendum abrogativo) e sostituirla con una rispettosa dell'autonomia della Persona e della Costituzione.

MARIA LAURA CATTINARI
Presidente
Associazione Libera-Uscita

REGIONE: APPROVATA LEGGE ANTIMAFIA

Martedì 4 maggio, la Regione Emilia Romagna ha approvato ad ampia maggioranza (si sono astenuti solo tre esponenti della Lega Nord) il progetto di legge "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile". "L'Emilia-Romagna - afferma Marco Monari, Presidente del Gruppo PD in Regione e relatore della legge - dà una risposta concreta, importante e dal significato non solo simbolico a una delle emergenze che riguardano tutto il nord Italia, la cui economia e il cui sistema di coesione sociale, ci dicono le analisi degli organi dell'Antimafia,

sono messi a repentaglio dal tentativo dei clan di insediarsi stabilmente e di inquinare il nostro mercato del lavoro e le nostre province. Voglio ringraziare il presidente Simonetta Saliera, il relatore Antonio Mumolo e il personale degli uffici che hanno messo a punto un dispositivo che ci permetterà di prevenire il crimine su più livelli, dall'educazione alla legalità fino a provvedimenti di contrasto a usura e racket. Partendo dall'esigenza di mettere in rete le informazioni che amministrazioni, forze dell'ordine e altri soggetti hanno accumulato, abbiamo pensato all'attivazione di un **Osservatorio Regionale che raccolga tutti i dati e il materiale disponibile**, al fine di rendere più agevoli, ampi ed efficaci i controlli incrociati necessari al monitoraggio. Grazie allo snellimento delle procedure previsto dalla nuova legge i beni sequestrati saranno a disposizione

della collettività in breve tempo. Occorre essere più che mai attenti in questo periodo: troppe imprese e troppe famiglie pagano a caro prezzo una crisi economica che si sta riverberando, ancora oggi, anche in Emilia-Romagna, e le lusinghe delle mafie che cercano di riciclare qui i proventi di affari illegali rappresentano un rischio concretissimo. Un rischio che, qualora si concretizzasse, distruggerebbe le dinamiche della libera impresa e della competizione leale fra operatori di mercato, consegnando intere fette della popolazione, imprenditori ma anche lavoratori, in mano a dinamiche criminali di sfruttamento e di sostanziale perdita dei diritti civili, con conseguenze gravissime, non ultima la corruzione del sistema della rappresentanza democratica, come vediamo dalle recenti inchieste svolte in regioni settentrionali vicine alla nostra".

Libia: la politica estera italiana del piede in due staffe. E intanto si bombarda

LA (PRESUNTA) GUERRA LAMPO DELLA LEGA

Grazie alla grottesca mozione votata dal parlamento, abbiamo scoperto che alle guerre si può porre un termine certo, si può prevederne con sicurezza la fine. Già. Le guerre lampo della Germania non hanno insegnato nulla. Non ci hanno insegnato nulla cento e più anni di storia.

Ci ritroviamo così in assetto militare, con un governo che ha deciso di bombardare la Libia, con la Lega che dice che però forse era meglio tenersi **Gheddafi** e che ci siamo andati a mettere in un bel guaio (**Tosi** a Ballarò il 3 maggio) ma che alla fine vota compatta col Pdl i bombardamenti a



termine. Un mese, dice **Frattini**. Non ci hanno insegnato nulla cento e più anni di storia e non ci hanno insegnato nulla nemmeno i recenti sviluppi delle "crociate" del nuovo millennio: gli Usa sono impelagati in Afghanistan da die-

ci anni, idem dicasi per la situazione irachena. Ma gli stessi capovolgimenti in Libia, quando sembrava che ormai i ribelli avessero la meglio e poi invece sono stati ricacciati indietro dal "redivivo" Gheddafi, potrebbero fungere da esempio. E invece no. L'Italia bombarda a tempo.

Ora, noi ci chiediamo, innanzitutto se sia opportuna questa operazione, ma è una questione che abbiamo già sollevato nei precedenti numeri. La controffensiva di Gheddafi non può essere altra che il consentire ai profughi di lasciare il paese, creando quel clima d'impaccio, di paura, di minaccia umanitaria che il governo italiano sta dimostrando di gestire male e senza una vera linea concreta. Ma a parte l'opportunità, ci chiediamo che senso abbia partecipare a un'operazione per poi abbandonarla verosimilmente a metà, incompiuta, lasciando ad altri l'onere di portare a termine il tutto salvo poi mancare all'"onore" di partecipare al tavolo di "spartizione" di cui la Lega parla chiaramente ma che fa ovviamente gola anche al Pdl e a tutte le potenze Nato che bombardano con convinzione, al fine di mettere le mani sulle fonti energetiche della Libia. Una mozione e una decisione a termine

che sanno tanto, quindi, di "contentino" alla Lega. Il partito del carroccio sa che un'offensiva italiana alimenterà l'odio verso il nostro paese e non vuole le migliaia di profughi derivanti da una guerra aperta. Ma allo stesso tempo, per opportunità politica, pensa che sia ancora presto per svincolarsi da Berlusconi e dall'esperienza di governo e lascia così la propria base in subbuglio (un subbuglio anti-bombardamenti, sì, ma per ragioni completamente diverse da quelle dall'ANPI) vivendo alla giornata. Il problema è che qui si sta parlando di una guerra, non di coriandoli. E le strategie politiche, per un attimo, andrebbero messe da parte.

Il nostro paese vive alla giornata, in questo momento, e assieme al nostro paese vivono alla giornata i tanti profughi che fuggono dai paesi dell'Africa del nord, alla ricerca di una vita migliore che lontano da casa è sempre più difficile ma che i paesi europei devono fare lo sforzo di provare a garantire. Passa anche dall'accoglienza agli immigrati, la convivenza pacifica nel Mediterraneo. La fine della guerra. E l'Italia può e deve essere protagonista, primo baluardo di una pace possibile ma per la quale bisogna fare tantissimi sforzi.

ALESSANDRO TREBBI

Una mostra sulla storia contemporanea

LA STORIA È NOSTRA

La Storia è Nostra è una mostra storica di storia contemporanea realizzata da noi, i ragazzi della Rete degli Studenti di Modena. L'idea è arrivata dopo un questionario, fatto girare nelle scuole, con 18 domande sulla storia contemporanea, poiché avevamo il sospetto che la storia più vicina alla nostra società del presente non fosse studiata a scuola, dalla Resistenza e dalle Foibe a Tangentopoli.

In risposta ai risultati scadenti del questionario (non diamo la colpa né agli insegnanti né agli studenti, ma a un programma di storia a nostro parere nostro fitto), abbiamo deciso di realizzare una mostra a pannelli dedicata a tutti gli studenti che volessero informarsi di più su questa parte di storia.

Abbiamo provato a realizzarla in modo che ci fossero le informazioni e le nozioni necessarie perché si vadano a com-

prendere gli argomenti trattati ma allo stesso tempo in modo che non fosse troppo pesante e che facesse calare drasticamente l'attenzione dello studente-lettore già dalle prime righe.

Crediamo che in questo modo, arrivando nel nostro piccolo dove il programma non riesce ad arrivare, si possa fornire almeno partendo dalle scuole di Modena e provincia (dove la mostra ci auguriamo che girerà a partire dal prossimo anno scolastico), una piccola alternativa, e un modo per stimolare gli studenti ad approfondire per conto loro gli argomenti trattati ne "La Storia è Nostra".

Noi crediamo che questo avvicinerà gli studenti a capire che cosa ha generato la situazione, anche politica, in cui siamo ora, a fare luce su tutti i dubbi e i "polveroni", quantomeno a dare un'indicazione sul dove cercare per chi voglia tenersi informato su ciò che è accaduto

e ciò che sta accadendo al suo Paese.

In particolare i pannelli sulla Resistenza (divisi in Resistenza locale e in Resistenza a livello nazionale) devono raccontare la storia in modo che non vada persa, perché questo è il rischio di tutte le storie relativamente vicine a noi che non vengono studiate a scuola. E noi crediamo che una parte di storia simile, che rende orgoglioso il nostro Paese, abbia il dovere di essere raccontata.

"La Storia è Nostra" Salvador Allende.

FEDERICO COSTA ZACCARELLI



DONNE NEL RISORGIMENTO E NELLA RESISTENZA

L' "Ideale", ovvero il progetto, può albergare in ognuno di noi, senza differenza di genere, ma spesso il percorso che esso intraprende è irto di difficoltà quando ad animarlo è una persona di sesso femminile. Non certo per incapacità, ma perché il mondo in cui le donne vivono non è stato progettato a loro "immagine e somiglianza" pur esistendo grazie anche ad esse.

E di ideali è stato senz'altro pregno quel movimento risorgimentale che ha portato all'unificazione dell'Italia (1861) il cui centocinquantenario anniversario viene celebrato quest'anno.

Il Risorgimento, con le sue varie anime (federalista, monarchica, repubblicana) è un fuoco alimentato, tra l'altro, dalle idee scaturite dalla Rivoluzione Francese: uguaglianza e diritti dell' Uomo in primis.

La caduta di Napoleone e la restaurazione delle potenze europee non placarono i sentimenti libertari, prova ne è che dal 1821 al 1848, in Italia, si verificarono periodicamente moti rivoluzionari tesi a riaffermare le idee, il pensiero politico portati dalla Rivoluzione francese.

In quel clima nacque, specialmente tra le classi più colte, l'esigenza di **liberarsi dal dominio straniero** e di estendere al popolo i concetti di **democrazia e libertà** e di portare a compimento quell'unificazione, quel concetto d'Italia che, almeno culturalmente, già mostrava di esistere.

La donna nell'800 è donna-moglie, donna-madre pronta a dare tutto senza nulla chiedere. Eredi della virtuosa matrona romana, intrise di grandi ideali, con le loro qualità morali dovevano essere di sostegno all'uomo sia che esso fosse padre, fratello, patriota, ma il ruolo femminile nel Risorgimento fu tutt'altro che marginale anche se – ed è un copione che si ripete – considerato subordinato al ruolo maschile, occorrendo nella guerra, come recitava un'espressione dell'epoca, "sia il generale che la sentinella". Le donne che presero parte alle guerre risorgimentali, furono numerose ed operarono in vari ambiti e svariati modi.

"Giardiniera", cioè seguaci femminili della Carboneria, erano in genere appartenenti alla nobiltà o all'alta borghesia. Si occuparono di raccogliere i fondi per l'insurrezione, reperivano ed aggiornavano notizie, realizzavano le divise, le coccarde tricolori per le quali rischiavano carcere e tortura. Rischiavano la vita per portare messaggi cifrati che nascondevano nelle loro vaporose capigliature. Ma, quei capelli, vanto e simbolo della femminilità,

molte li sacrificarono, tagliandoli e poi, vestite da bersagliere o con la camicia rossa garibaldina, imbracciarono il fucile e combatterono, con valore, a fianco degli uomini. E non fu meno dirompente il contributo dato da quelle donne che "imbracciarono" invece la penna e attraversarono i loro scritti sobillarono la lotta contro "l'asservimento allo straniero". Sfidarono le convenzioni ricevendo, spesso, il biasimo della società. **Anita Garibaldi** venne condannata perché lasciò i figli per seguire Garibaldi e, addirittura morì incinta. Altre vennero allontanate dai figli punendole, così, per aver seguito da innamorate i patrioti. Poi ci furono madri come **Adelaide Cairoli** che perse nelle lotte risorgimentali ben quattro dei suoi cinque figli. Nonostante il lutto continuò a finanziare giornali patriottici e ad ospitare nel suo salotto uomini di cultura e combattenti. Di lei Garibaldi disse "Con donne simili una nazione non può morire". **Cristina Trivulzio di Belgioioso** fu una delle rappresentanti più eclatanti del Risorgimento. Giornalista, viaggiatrice, femminista, guidò duecento volontari da lei arruolati per contribuire alle cinque giornate di Milano. Nei mesi della repubblica Romana guidata da **Mazzini**, si prodigò giorno e notte, durante l'assedio della città, negli ospedali dove creò le infermiere "laiche" reclutandole tra nobili, borghesi e prostitute. Scrisse nel 1866: *"Vogliamo le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro aspersero e prepararono la via alla non mai prima goduta, forse appena sognata felicità"*.

Una sorta di testamento intellettuale, raccolto generazioni più tardi dalle donne che operarono nella Lotta di Liberazione dal Nazi-fascismo. Quella Resistenza che in molti definirono Secondo Risorgimento anche se non tutti gli storici sembrano concordare.

Il Risorgimento, come detto, scaturì dalle idee della rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche che accesero nelle menti più illuminate la necessità di riunire, dopo secoli, l'Italia in un solo Stato. Ma fu seme che germogliò più che altro tra intellettuali, nobili, professionisti e studenti. Insomma un'élite minoritaria rispetto al resto della popolazione.

Il '900, che vide nascere i primi moti sociali, l'affermarsi del proletariato sempre più organizzato sia sotto l'aspetto sindacale che politico, sviluppò una coscienza sociale che sfocerà prima nell'antifascismo e poi nella Lotta per la Liberazione.

Uniti dal medesimo ideale combatterono insieme uomini e donne, contadini ed operai, giovani e non, persone di diversa formazione intellettuale e politica: comunisti, socialisti, cattolici, pattisti e qualche monarchico.

La Resistenza fu una guerra di popolo.

Anche la Resistenza femminile rispecchia questo nuovo assetto sociale. Molte furono le giovani, anche giovanissime che vi presero parte. Tante le operaie, ma anche impiegate, insegnanti e non mancarono le artigiane, casalinghe e contadine. Le operaie, in particolare, avevano alle spalle una lunga storia fatta di lotte sociali la cui memoria, nonostante i vent'anni di regime fascista, era ancora vivida. Dalla lotta sociale a quella politica il passo fu breve.

Senza il contributo delle donne la Resistenza non sarebbe stata possibile. Un contributo apparentemente meno eclatante, ma non meno determinante di quello maschile. Un percorso iniziato, a volte, in sordina determinato da questioni personali, di carattere emotivo: le donne che vedono i loro mariti, padri, fratelli subire torture, deportazioni, essere trucidati non vogliono restare inerti. Ma, se la collaborazione delle donne alla Resistenza spesso inizia da una vicenda personale, è altrettanto vero che quello è stato il primo passo di un cammino che le ha portate a prendere coscienza di se fino a ricoprire ruoli operativi e decisionali giungendo, poi, ad una consapevolezza e maturità politica che negli anni a venire sarà determinante per affrontare le battaglie per i diritti civili.

Nonostante il fondamentale contributo delle donne al Risorgimento ed alla Resistenza, esse dovranno attendere il 1946 per ottenere il diritto di voto e sarà la carta Costituzionale in vigore dal 1948 a sancire l'effettiva uguaglianza con l'uomo. E' del 1975 la riforma del diritto di famiglia con cui la donna assume, al pari dell'uomo, dignità e diritti nei confronti della famiglia e dei figli e solo nel 1981 verranno abrogate le "medievali" disposizioni sul delitto d'onore.

Dalla penna di **Elena Bono**, "poetessa della Resistenza":

*Piccola Italia, non avevi corone turrite
né matronali gramaglie.
Eri una ragazza scalza,
coi capelli sul viso
e piangevi
e sparavi*

CHIARA RUSSO

Dal 25 aprile all'Assemblea dei soci: l'attività dell'Istituto storico

UN 25 APRILE "IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA"

Prendere in prestito un verso di De André e farne il titolo di un libro, di una mostra, di una pubblica lettura a più voci. **Dietro tanta citazione celare qualche anno di lavoro che l'Istituto storico di Modena ha votato all'emersione delle biografie di centinaia di antifascisti modenesi, altrettanti fascicoli racchiusi per anni nei faldoni del Casellario politico centrale di Roma e di Modena.** Da qui è nata l'iniziativa che il 25 aprile scorso a Modena, in piazza XX settembre, ha radunato circa 1.500 cittadini a celebrare la festa della Liberazione, "festa per tutti" come si è voluto ricordare in questo 66° anniversario.

Sul palco della manifestazione, con la regia di **Ivan Andreoli**, si sono alternati vari protagonisti della vita pubblica e civile di Modena, dodici cittadini che hanno prestato la voce alla lettura di altrettante pagine dell'antifascismo modenese fra passato e presente: **diari, lettere, documenti politici e verbali di questura riguardanti gli antifascisti schedati Enzo Levi, Bice Ligabue, Paolo Bentivoglio, Francesco Luigi Ferrari, Domenico Piedini, Ardilio Marchi, Francesca Gazzotti, Luca Trascendi, Rivoluzio Gilioli, Angelo Fortunato**

Formiggini, Luigi Mattioli, Arturo Anderlini e Alfeo Corassori. Nomi noti e meno noti fra oltre cinquecento biografati, le cui testimonianze segnano una escalation temporale e di oppressione di oltre vent'anni, dal 1921 alla Liberazione.

Dalle memorie dell'avvocato ebreo Enzo Levi, costretto ad emigrare con la famiglia non prima di aver subito la di-



struzione dello studio per mano fascista, alla nota del funzionario della Questura di Modena che dopo l'interrogatorio definisce Francesca Gazzotti "donna fiera di uno stato di fatto che, pur non riconoscendosi più debole, si erige in una lotta senza speranza di immediata vittoria, ma sicura che un avvenire migliore le sarà serbato a premio del martirio sofferto per fedeltà ai suoi fratelli"; dalla descrizione del funerale di Giovanni Trascendi, che divenne occasione per una manifestazione definita 'sovversiva' dal segretario del Partito fascista di Modena, all'ultima lettera all'amata del combattente in

Spagna Rivoluzio Gilioli; dal ritratto di Arturo Anderlini fatto dalla figlia, che lo descrive a un "tavolo sempre pieno di giornali e di fogli bianchi. E lui scriveva. Scriveva di Giustizia e Libertà, di pace e ricostruzione, di democrazia e rinascita", un ritratto precedente la sua fucilazione nel 1944, al primo discorso da sindaco di Alfeo Corassori, il 25 aprile 1945: **da questa varietà di fonti è emerso vivo lo spirito che ha animato gli uomini e le donne dell'antifascismo modenese, la fatica di mantenersi saldi, l'orgoglio di non piegarsi al regime, la consapevolezza di dover costruire una società nuova.**

Cittadini di allora, già pronti ad esserlo anzitempo, hanno preso la voce dei cittadini di oggi Giorgio Pighi, Massimo Mezzetti, Lauro Lugli, Kehyre Walamaghe, Andrea Ferrari, Claudio Calafiore, Giuliana Zanarini, Caterina Cortese, Alice Padovani, Oxana Casolari e Beatrice D'Agostino, in un passaggio di generazioni

divenuto veicolo di quei principi antifascisti, democratici e libertari alla base di una lotta di liberazione durata oltre vent'anni. "In direzione ostinata e contraria" è il titolo dello spettacolo, ma anche della mostra attualmente in giro per la provincia di Modena (fino al 2 giugno a Mirandola, poi a Vignola). A settembre vedrà invece la luce il Dizionario storico dell'antifascismo modenese in due volumi, biografico e tematico, i cui materiali sono stati fonte per il reading e per la mostra.

Il 18 giugno 2011 è invece il prossimo importante appuntamento per l'Istituto storico di Modena che riunisce l'annuale Assemblea dei soci. Quest'anno ci ospiterà il Comune di Vignola. Dalle 15 alle 17, nella Sala dei Contrari della Rocca, si svolgerà l'assemblea; seguirà alle 17 l'inaugurazione della mostra sull'antifascismo e lo stesso spettacolo "In direzione ostinata e contraria", con le voci di Irene Guadagnini e di alcuni cittadini della zona di Vignola.

DANIELA GARUTTI
Istituto storico di Modena



Il 12-13 Giugno VOTA SI

L'ANPI invita i suoi soci e tutti gli antifascisti e i democratici a partecipare al voto referendario del 12 e 13 giugno e a dare indicazioni coerenti col dettato Costituzionale, coi principi di **libertà, giustizia, uguaglianza**. A favore quindi della tutela dei beni pubblici, contro tutti i provvedimenti che possono mettere a rischio la salute e la sicurezza dei cittadini, e contro quelli che contrastano con l'esigenza e la necessità di una giustizia uguale per tutti.

Andiamo tutti a votare **SI** nei referendum per dire che

**i beni pubblici
devono restare tali**

**il nucleare resta
pericoloso e costoso**

**ogni cittadino deve rispondere
dei propri comportamenti
e deve rispettare la legge.**

**Per fare prevalere la volontà
della maggioranza dei cittadini
i votanti devono superare
il 50% degli elettori.**



Alla presenza di numerosi cittadini di Albareto e delle autorità, i bambini e le bambine della Scuola primaria Bersani recitano famose frasi di Pace per non dimenticare tutte le persone che hanno dato la loro vita per difendere la Democrazia



La sala strapiena del circolo culturale ARCI "Kalinka" durante la "cena ebraica" organizzata dell'Anpi di Carpi.



Nella foto gli studenti carpigiani con Armando Gasiani (ex partigiano deportato a Mauthausen) e Stefano Barbieri dell'ANPI di Carpi

UN FIORE BIANCO APPUNTATO SU UN CUORE VERDE COSÌ RICORDANO GLI STUDENTI DI SAN DAMASO

Come far vivere un'esperienza così forte e significativa per la nostra storia a bambini di 11 anni? Come trasmettere loro la grandezza e profondità di un periodo complesso e per loro molto lontano nel tempo? Queste sono le domande che ci siamo poste nel preparare la giornata del 19 aprile.

Sono anni che a S.Damaso ci ritroviamo davanti al Cippo per ricordare i nostri compaesani: è un appuntamento con la memoria, con gli ultimi testimoni che, con il passare del tempo, diminuiscono e si comuovono davanti a tanti bambini che sono anche loro nipoti.

Sono attimi preziosi: una lunga fila di alunni escono dalla scuola percorrendo una strada che solitamente usano per andare in palestra; la deposizione di una corona d'alloro; lettere, poesie, canti; la consegna di un fiore a Sermide, l'unica staffet-

ta partigiana; il sottile dispiacere nel notare per la prima volta l'assenza di Enrico Pavignani.

Allora ecco l'idea della ricerca delle biografie di questi nomi, in rilievo sul cippo, per ridare loro vita.

Scopriamo che la scuola media, la palestra sono dedicate a loro; i circoli di pesca, calcio e bocce ora chiusi portavano i loro nomi. Le staffette erano giovani, ora nonne, coraggiose, testarde, convinte di ideali profondi.

La voc e di un bambino e un fiore bianco o rosa appuntati ad un cuore verde diventano così l'omaggio semplice ma significativo per giovanissimi partigiani lontani nel tempo; sono una linea sottile che unisce indissolubilmente passato e futuro.

MIRNA E IVANA
insegnanti delle classi 5° A/B
di San Damaso



Mirandola: il Consiglio comunale dei ragazzi incontra i partigiani, incontra la sua storia I CIPPI DELLA LIBERTÀ

Nell'ambito delle celebrazioni della festa della Liberazione organizzate dall'Amministrazione comunale di Mirandola, lo scorso 20 aprile una rappresentanza del Consiglio Comunale dei Ragazzi e alcuni alunni della scuola media, accompagnati dall'Assessore alla Pubblica Istruzione Caterina Delacasa e dal presidente dell'Anpi di Mirandola, Dorvillo Bastianelli, hanno partecipato alla deposizione di corone d'alloro ai cippi in memoria dei Partigiani caduti nel territorio comunale. Si sono aggregati alla prima delegazione, diretta a San Giacomo, San Martino Carano e Mortizzuolo, perché non sarebbe stato possibile per motivi di tempo seguire le altre due delegazioni dirette a Revere e Quarantoli e guidate dal Sindaco Maino Benatti e dal Vicesindaco Enrico Dotti. Per il viaggio è stato utilizzato un mezzo di trasporto gentilmente fornito dal presidente dell'Associazione sportiva "Folgore" Gino Mantovani. Dorvillo Bastianelli, già comandante della Polizia municipale di Mirandola, nella Resistenza faceva parte del Battaglione "Pecorari" della XIV Brigata Garibaldi "Remo", che prese parte alla liberazione di Mirandola il 22 aprile 1945. Egli ha invitato il Ccr alla manifestazione per ricordare alle nuove generazioni che la guerra partigiana è costata molto sangue e che moltissimi giovani di ogni fede politica sacrificarono eroicamente la loro vita

per lottare contro la dittatura fascista. I ragazzi hanno letto i nomi dei Partigiani caduti, incisi sulle lapidi, la loro età (19 anni, 18 anni, 25 anni, 16 anni...), la causa della loro morte (colpito a morte in conflitto, seviziato e impiccato, fucilato dalla brigata nera, ucciso durante un rastrellamento...). Hanno scoperto che la Resistenza fu sostenuta dai civili, che rischiarono la loro vita e i loro averi nelle rappresaglie fasciste. Così morì Sperindio Barbi in via Molinello il 19 aprile 1945, a cui fu incendiata la casa. Il fratello di Lea Cazzuoli, uccisa il 14 ottobre 1944, ha ricordato fra le lacrime la morte della sorella di soli 15 anni, colpita da una pallottola vagante durante un rastrellamento. I ragazzi si sono commossi. Uno ha commentato: «Senza i Partigiani non saremmo mai stati liberati e bisogna essere loro eternamente riconoscenti. E' bene che vengano coinvolti i giovani in queste manifestazioni, perché sono loro che devono ricordarsi di farlo in futuro». Un altro ha aggiunto: «E' stata una lezione di storia molto più significativa di quelle fatte a scuola...I racconti dei testimoni mi hanno molto colpito, perché trasmettono i valori di



libertà e di dignità civile per cui essi combatterono così duramente. Desidero partecipare a questa commemorazione anche l'anno prossimo»..

ANDREA ZACCARELLI
consigliere CCR,
ROBERTO GARUTI,
alunno
della scuola media "F.Montanari".



A sinistra una immagine delle celebrazioni del 25 aprile a Cognento.

A destra una immagine degli studenti a Villanova in occasione della ricorrenza della Liberazione.



CAVEZZO: UN 25 APRILE NEL NOME DI BORSARI

Dopo l'omaggio ai partigiani che con il loro sacrificio hanno permesso all'Italia di uscire dall'oscuro periodo fascista. Prima della festa popolare, svoltasi con grande partecipazione, un monumento ufficiale, molto toccante:

Un busto con targa ricordo: per "Luigi Gianni Borsari, Partigiano, Sindaco di Cavezzo, Senatore della Repubblica", è stato collocato nella Sala del Consiglio Comunale alla presenza del Sindaco e delle massime autorità del Paese e i rappresentanti delle Associazioni partigiane.

MONTEFIORINO

18 giugno 1944 - 18 giugno 2011

Si sono tenute domenica 19 giugno le celebrazioni della nascita della prima Repubblica partigiana dell'Italia occupata. "Il 18 giugno 1944, dopo alcuni vittoriosi combattimenti le formazioni partigiane occupano Montefiorino e vengono elette, in modo democratico, le Amministrazioni locali. La zona controllata dalla Repubblica corrisponde al territorio dei comuni di Montefiorino, Prignano, Frassinoro, Polinago, Villa Minozzo, Ligonchio e Toano.

Le formazioni modenesi e reggiane della zona libera si uniscono e formano il "Corpo d'Armata Centro-Emilia" organizzato su quattro Divisioni e quattro Battaglioni, per un totale di circa 5000 combattenti, ai quali si devono aggiungere 2000 ca. combattenti del reggiano organizzato in due Divisioni".

**Celebrato a Firenze lo spilambertese Don Elio Monari
LA VITA PER SALVARE UN'ANIMA**

Cimitero di Rifredi

"Ciao Umberto, l'amministrazione di Firenze ci ha invitato a presenziare alla cerimonia di commemorazione di Don Elio Monari e altri 16 partigiani uccisi sulle sponde dell'Arno, puoi andarci per rappresentare il comune? -Volentieri!-"

E come potevo dir di no? Elio Monari, o per meglio dire Don Elio Monari, classe 1914 spilambertese, prende parte al movimento della resistenza entrando nella brigata partigiana Italia, durante un'azione in appennino esce allo scoperto per dare l'estrema unzione a un tedesco morente. In quel momento viene catturato, successivamente portato a Firenze, spogliato della tonaca da prete, torturato nella Villa Triste da parte di altri italiani, i fascisti della brigata carità, da essi ucciso e gettato in una fossa comune sulle sponde dell'Arno.

Don Elio Monari

A Firenze piove, assieme ai rappresentanti dell'ANPI di Modena, di Firenze e le scolaresche ci dirigiamo verso il luogo in cui fu seppellito Don Elio.

Un esempio, il suo agire, in netto contrasto con l'egoismo che oggi guida le azioni di troppi.

Un esempio che ti fa mettere da parte gli impegni di una giornata e prende-



re un treno di prima mattina per poter dire a dei ragazzi poche parole: aprite gli occhi, guardatevi attorno e non siate indifferenti.

Con l'augurio che possa essere per noi un esempio di coraggio, coraggio di mettere al centro il prossimo. A nome di tutta la comunità spilambertese, al nostro compaesano don Elio Monari: Grazie.

Monumento al Parco delle Cascine

Tornando a casa ho pensato che in fondo anche il sacrificio di Don Elio "dare la vita allo scopo di salvare un'anima" è molto simile al motto con cui Vittorio Arrigoni, il cooperante recentemente assassinato in Palestina chiudeva i suoi messaggi: "restiamo umani".

Caro Vittorio, restiamo umani, nel solco di Don Elio. Ora c'è il sole.

UMBERTO COSTANTINI

Consigliere comunale Spilamberto



Impressioni di viaggio

MAUTHAUSEN, MAGGIO 2011

Innanzitutto pensiamo che sia stata un'esperienza positiva perché ci ha fatto crescere. Sono cose difficili da accettare però...

Vedere il campo è stato vedere anche cose che non ci aspettavamo, ad es. il tavolo di marmo per sezionare i cadaveri, i magazzini per conservare i corpi prima dei forni. Ma anche le cose che ci si aspettava di trovare hanno creato in noi emozioni diverse. C'è chi cercava di immaginare cosa hanno provato le persone che erano là. Ma non solo le vittime. Stupisce soprattutto il sadismo dei carnefici ed è incredibile comprendere ed accettare la crudeltà che c'era dietro tutta l'organizzazione di un campo di sterminio.

Ognuno di noi ha provato vergogna e senso di colpa, di fronte a tutto questo.

Tuttavia, durante la sfilata del corteo, abbiamo condiviso un sentimento forte: l'orgoglio di far parte del grande

gruppo di testimoni e sopravvissuti, ma anche la gioia che ci fosse tanta gente, per non dimenticare, anche dopo 60 anni

Dopo aver ascoltato le testimonianze degli ex deportati e i discorsi durante la commemorazione, pensiamo che non si può non sentire il peso della responsabilità di dare un seguito a tutto questo. Ci stupisce quanto nei racconti degli ex deportati non ci fossero parole di odio o di rancore nei confronti di coloro che hanno inflitto tante sofferenze. Il loro è stato un messaggio di pace, rivolto soprattutto a noi giovani, perché impariamo ad accettare le diversità e combattere il razzismo e la xenofobia.

Vorremmo aggiungere infine una riflessione su quanto i discorsi sentiti in famiglia, in particolare i racconti dei



nonni, abbiano per noi, da oggi, un peso diverso, perché filtrati da una maggiore consapevolezza.

Siamo veramente riconoscenti a quanti ci hanno permesso di fare questo viaggio.

Impressioni di viaggio ad opera di: Stefano Barigazzi, Michele Fini, Erick Turricelli, Alessia D'Amora, Silvia Dallari, Marianna Piuca e Michelangelo Rossi, della scuola media Fassi di Carpi.



A sinistra: la scuola Marconi rende omaggio al Cippo di Anderlini. La scuola Ferraris rende omaggio al cippo della Divisione Acqui.

Presso il circolo "XXII Aprile"

QUARTIERE CROCETTA: UNA CELEBRAZIONE DIVERSA

Tra le tante manifestazioni per la festa della liberazione dal nazifascismo che ricorre il 25 aprile, merita di essere segnalata quella che si è

svolta al quartiere Crocetta presso il Circolo XXII aprile.

Una mostra sugli ultimi anni della storia d'Italia, allestita dalla Rete degli studenti delle scuole medie superiori, rendeva omaggio ai 150 anni dell'Unità ma nello stesso tempo invitava alla riflessione su avvenimenti che hanno caratterizzato alcuni momenti drammatici della vita sociale e politica del nostro paese. Un corteo di cittadini e vecchi partigiani ha percorso le strade del quartiere accompagnato dalla banda di Castelfranco Emilia; infine la cerimonia ufficiale con l'intervento del deputato regionale **Luciano Vecchi** e la lettura di alcune poesie del partigia-



no Gianni Rodari da parte dei ragazzi del CAVCI e una di Kingsley, uno studente di 12 anni di origine ganesa scritta di suo pugno che merita di essere riportata.

FRANCESCO TOTARO

LA PACE E'

*La pace non è una guerra
la pace non si vede e non si vende
la pace è una cosa che si sente nel cuore.*

*Pace significa libertà
pace è un desiderio
la pace è un ritratto di tutti noi.
Se la pace fosse in tutto il mondo
sarebbe un desiderio da vendere.
Tutti vogliono la pace
per adesso è un sogno,
ma non smetteremo mai di sognare*

ZOCCA: UNA TARGA PER RICORDARE L'EROISMO DI MARINELLI

In occasione delle celebrazioni del 25 aprile, nel corso di una solenne cerimonia, il Comune di Zocca, ha dedicato la biblioteca comunale a **Zosimo Marinelli**, insignito di medaglia d'oro al merito civile, dal Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, il 25 aprile dello scorso anno. All'ingresso della biblioteca, oltre alla targa "Biblioteca Zosimo Marinelli", è stato posto il Decreto con la medaglia d'oro ed un profilo biografico di Marinelli.

Oltre al sindaco, **Carlo Leonelli**, ed all'assessore alla cultura **Pier Paolo Santagata** hanno partecipato alla cerimonia il vice presidente della provincia di Modena, **Mario Galli**, che ha tratteggiato la figura di Zosimo Marinelli, esaltandone le qualità morali, il coraggio e la grande uma-

rità. Oltre ai discendenti (**Gloria Marinelli**, **Giuliano** e **Maurizio Corsi** e **Enzo Mazzucchi**) ha partecipato alla cerimonia un numeroso pubblico. Più di cento persone non hanno trovato posto in comune. Sono giunti da Modena, da Bologna e da altre città i figli ed i nipoti di persone che lo avevano conosciuto ed amato, che hanno tramandato ai loro discendenti la storia leggendaria di Marinelli. I più anziani, che lo hanno conosciuto di persona, visibilmente commossi hanno voluto manifestare gratitudine all'eroe zocchese. In particolare la signora **Giacoma Rubini**, che lo ha conosciuto di persona, con le lacrime agli occhi, ha detto: "Oh, finalmente un riconoscimento a Zosimo, mi ha sfamato tante volte; la mia famiglia quando era in difficoltà si rivolgeva sempre a lui, che ci ha sempre aiutati".

La motivazione con cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

ha concessa la medaglia ci danno l'idea della grandezza di Marinelli:

"A Zosimo Marinelli, ingegnere di elevatissime qualità umane e civili. Si prodigò con eroico coraggio contro l'oppressine fascista e partecipò attivamente alla Resistenza organizzando una formazione partigiana. Arrestato, fu barbaramente fucilato a Bologna essendosi rifiutato di rivelare i nomi dei suoi compagni di lotta. Fulgido esempio di coerenza e di rigore morale fondato sui più alti valori cristiani e di umana solidarietà". Motivazioni che, dopo 65 anni, rendono giustizia a Zosimo Marinelli e ne esaltano la figura di partigiano, di cristiano e di patriota.

Tale intitolazione, oltre a rendere un doveroso omaggio ad un eroe, permetterà al numerosi pubblico, che frequenta la biblioteca, di conoscerlo.

ROLANDO BALUGANI

Sui passi di Don Milani

IL SENTIERO DELLA COSTITUZIONE

Non poteva essere più appropriato il luogo scelto per realizzare il Sentiero della Costituzione: la salita che porta a Barbiana.

Qui un "prete scomodo", Don **Lorenzo Milani**, dedicando gli ultimi anni della sua vita a istruire alcuni ragazzi che altrimenti sarebbero stati esclusi da qualunque possibilità di frequentare la scuola obbligatoria, ha dato dimostrazione di cosa significhi rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3).

E lo scorso 16 aprile 2011 le migliaia di cittadini (tra cui il gruppo CVC di Modena) accorsi da molte parti d'Italia ad inaugurare il Sentiero, hanno forse dato inizio a "una nuova stagione" per la difesa della Costituzione.

I molti giovani e giovanissimi, cui l'ANPI affida il testimone perché imparino a resistere come fecero gli oltre 100 mila giovani morti per difendere la libertà dal nazifascismo, a Barbiana sono stati testimoni di un nuovo modo di acquisire la coscienza civica e civile.

Infatti, il pellegrinaggio che è seguito al taglio del nastro, ha visto sfilare le associazioni che hanno dato lettura dell'articolo della Costituzione che hanno "adottato".

È un sentiero di oltre un chilometro che porta alla Chiesa e alla vecchia scuola di Don Milani, lungo il percorso in 44 grandi bacheche campeggiano gli articoli della Costituzione illustrati dai disegni dei ragazzi di diverse scuole d'Italia. **Sono dunque gli articoli "adottati" che segnano il Sentiero e ciascuno di essi porta il logo dell'Associazione che se ne è fatta carico.**

Qui di seguito gli "articoli modenesi" e le relative associazioni: Anpi (Art.1), Circolo XXII Aprile (Art. 12), Chiesa di S. Giovanni E. (Art. 7), GVC (gruppo volontari crocetta) (Art. 11), CEIS (Centro di solidarietà) (Art. 33), CFP (cooperativa di facchinaggio) (art. 40), Circolo Villa d'Oro (Art. 38), Polisportiva Sacca (Art. 37), Gruppo Boys scout Modena (Art. 8), Polisportiva Modena Est (Polisportiva Modena Est (Art. 36), PD (sezione Crocetta-Torrazzi) (Art. 22)

La lungimiranza dei padri costituenti è stata ricordata da tutti gli oratori ufficiali che hanno preso la parola, a cominciare dal Presidente della Fondazione Don Milani. Ognuno di loro ha ribadito come non sia un caso che ancora oggi, a più di 60 anni di distanza, la Carta costituzionale conservi intatta la sua forza e come questa forza fosse diventata un comandamento per don Milani, come oggi sia il comandamento a cui obbedisce il nostro presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**.

Il Sentiero della Costituzione, dunque, rappresenta il legame tra passato e futuro, esattamente come don Milani concepiva la scuola, e la sua in particolare.

Il nostro passato è quello di un paese lacerato dalla guerra e dilaniato dalle lotte politiche, come ha detto il Presidente della Corte Costituzionale **Ugo de Siervo**, ma quel paese ha saputo trovare l'equilibrio e il rispetto reciproco in una Costituzione che, per dirla con le parole di A. Moro, "è rigidamente democratica e arditamente sociale".

Oggi, che siamo tornati a vivere e subire spaccature che sembrano ignorare l'insegnamento secondo cui è sui punti di contatto, sui valori condivisi, sui principi ispiratori di solidarietà che si governa e non sullo scontro tra poteri e sulla delegittimazione delle regole definite dalla Costituzione, vuol dire che sempre più spesso bisognerà tornare in pellegrinaggio su questi luoghi: è da qui che riparte il futuro, quello fondato sul senso della legalità e sull'impegno politico.

E i molti giovani presenti sembrano aver capito bene che il "Sentiero della Costituzione" inaugurato il 16 aprile 2011 possa far parte a pieno titolo della "nuova stagione dell'ANPI" e che, come diceva don Milani,

sortire da soli dai problemi è l'avarizia, sortire insieme è la politica.

FRANCESCO TOTARO





A Castelfranco Emilia, lo scorso 25 aprile, si è tenuta la fiaccolata per la pace, organizzata in occasione di festeggiamenti per il 66° anniversario della Liberazione.



A sinistra: un momento delle celebrazioni a Modena. A destra: un momento delle celebrazioni alla Madonnina



A sinistra: un momento delle celebrazioni della scuola Marconi al cippo di Anderlini. A destra: un momento delle celebrazioni della scuola di Saliceto al Cippo di Storchi.

L'epopea dei militari italiani nei Balcani dopo l'8 settembre

GARIBALDI COMBATTE!!!

Le sorti dei reparti militari italiani dislocati all'estero al momento dell'armistizio (8 settembre 1943) spesso hanno significato deportazione e internamento.

Esiste però una vera e propria epopea di segno opposto che ha visto come protagoniste le divisioni "Venezia" e "Taurinense" opporsi ai tedeschi dando vita alla divisione partigiana italiana all'estero "Garibaldi". Questo reparto, **sostenne tutto il conflitto contro i tedeschi nei balcani al fianco delle truppe di Tito e rientrò a fine guerra in Italia perfettamente operativo**, questa vicenda ebbe forti peculiarità dal punto di vista militare e organizzativo.

Proprio i reduci della divisione italiana partigiana "Garibaldi" hanno costantemente tentato, con grande rispetto di tutte le altre realtà resistenziali in Italia e dei militari italiani sorpresi dall'armistizio dell'8 settembre 1943 all'estero, di mettere in evidenza la peculiarità di questa Divisione che si fece partigiana restando Grande Unità dell'Esercito italiano, alleatasi con l'Esercito Popolare Jugoslavo, per partecipare volontariamente alla Resistenza al nazifascismo sino al marzo 1945 e contribuire così alla liberazione dell'Italia. Quei soldati italiani abbandonati dal Governo e dal Comando Supremo, non furono ispirati da alcun partito politico alla reazione dignitosa ed armata, ma spinti da sentimenti di "amor di patria", di aversità al fasci-

simo e dignità ed orgoglio di soldati. Ovviamente fu difficile e rischioso prendere decisioni per l'incerta situazione in cui l'annuncio dell'armistizio trovò le Grandi Unità fuori del territorio metropolitano, prive di direttive ed ordini che avrebbero dovuto pervenire e non pervennero.

Della trentina di Divisioni dislocate in Balcania, dalla Slovenia alla Grecia alle isole dell'Egeo, **almeno tredici tentarono di reagire con maggiore o minore fortuna alla strategica manovra tedesca tesa ad ingabbiare gli italiani con ogni mezzo**, dalle esortazioni, alle lusinghe, alle minacce, alle armi, sorretta dalla forza aerea, che agli italiani mancava (scarsi anche di contraerea) allo scopo di impossessarsi degli uomini e delle armi ed evitare il loro rientro in Italia.

I grandi sacrifici per i nostri militari e le difficoltà che la guerra partigiana all'estero ha comportato possono essere riassunti del fatto che fino al giorno prima gli italiani erano stati gli occupatori, non certo desiderati, di quei territori. Questa situazione non favoriva, di per se, la fraternizzazione fra gli italiani ed i popoli ospitanti e nemmeno il loro inserimento operativo, nonostante il comune obiettivo di battere la Germania ed il nazifascismo. Altra notevole difficoltà che all'armistizio incontrarono le divisioni "Venezia" e "Taurinense" fu la situazione politica e militare della Jugoslavia, divisa caparbiamente fra i comunisti di Tito ed i cetnici di Mihailovic, i quali ultimi, pur di contrastare i

comunisti collaborarono con gli occupanti, italiani o tedeschi che fossero.

Essendo le Grandi Unità italiane dislocate nei Balcani prive di direttive, ogni Comando dovette giocoforza orientarsi da solo con ogni urgenza perché i tedeschi, già nella notte fra l'8 ed il 9 settembre iniziarono ad attuare il piano preparato da tempo in caso di prevista resa dell'Italia. Non fu obiettivamente facile: quel che generalmente, per i più, fu la prima o l'unica preoccupazione angosciata fu quella di togliersi di lì e rimpatriare in qualsiasi modo, inquadri o isolati, generali o semplici soldati. Ma ci furono anche esempi straordinari di lucidità, di dignità, di eroismo.

Dopo l'8 settembre lo "sbandamento" generale delle Forze Armate, specialmente dell'Esercito, fu evidente e clamoroso, ma vi furono anche Reparti ed Uomini d'eccellenza. Fra questi la Divisione italiana partigiana "Garibaldi" (ex Venezia e Taurinense) con i suoi **3.556** Caduti accertati, i **5.000** circa Dispersi, le **2.166** decorazioni al V.M. concesse, delle quali 8 d'oro, 1 d'argento, 1 di bronzo a reparti; 8 d'oro, 87 d'argento, 350 di bronzo, 713 croci di guerra al V.M. a singoli. Essa restò Unità dell'Esercito Italiano, adattò i suoi organici alla guerriglia in montagna all'estero, combatté e resistette a tutte le avversità che si scatenarono su lei per ben diciotto mesi (non pochi giorni), non si arrese mai e rientrò in Italia armata ed efficiente. L'unica. La guerra finalmente era finita ed il pensiero predominante che si portarono a casa fu: mai più la guerra.

Va anche chiarito che la Divisione italiana partigiana "Garibaldi", costituita con l'unione di quanto restava al 2 dicembre 1943 delle Divisioni "Venezia" e "Taurinense", non fu mai una formazione "politica" o "comunista", come superficialmente è stata definita nei corridoi di palazzo, per aver lealmente combattuto inquadrata nell'Esercito di Tito, con i propri simboli e distintivi dell'Esercito Italiano. Insomma partigiani con le stellette. Oggi i reduci della "Garibaldi" sono riuniti in associazione, L'A.N.V.R.G. (Ass. Naz. Volontari e reduci garibaldini), custode delle tradizioni del volontarismo garibaldino di ogni epoca.

CESARE GALANTINI



SORELLE D'ITALIA, L'ITALIA SI DESTI

La Resistenza costituisce una rotura significativa nella storia delle donne del Novecento. Una rivoluzione che devì i percorsi di vita. Nasce in molte una "passione" per la politica intesa come pratica sociale quotidiana esercitata prima nella resistenza civile, nei Gruppi di difesa della donna e di assistenza dei volontari della libertà, nelle associazioni femminili (Udi e Cif) e poi, anche grazie al diritto di voto, nei partiti e negli organismi della rappresentanza. Pratica che ha **al centro il valore della vita umana e quindi della pace e della democrazia.**

Le italiane, "Le sorelle d'Italia", avevano fin dai primi anni dell'Unità richiesto di potere essere considerate cittadine del nuovo regno d'Italia, ma videro riconosciuti i loro diritti politici solo dopo l'aver anche "impugnato le armi" nella guerra di Liberazione (fin dall'antichità strettamente collegato al diritto di cittadinanza).

Anche nell'Italia unita, così com'era già accaduto nella Francia napoleonica, l'emotività femminile viene letta come elemento turbativo del nuovo assetto istituzionale e sociale. La prima petizione a favore del suffragio femminile è inviata al Parlamento italiano nel 1881 da un gruppo che si definiva "cittadine italiane": sono le donne lombarde che con l'estensione del Codice Albertino si erano viste negare, come pure le donne toscane, un diritto già

acquisito.

Altre date significative sono il 1906, quando **Anna Maria Mozzoni** promuove la petizione del Comitato nazionale pro-suffragio femminile, e il 1907, anno in cui si istituisce la Commissione ministeriale che impiegò poi cinque anni per esprimere parere negativo sulla concessione dei diritti amministrativi e politici alle donne.

Quando poi finalmente l'8 marzo 1919 la Camera dei deputati decide sul voto alle donne il progetto di legge non poté essere approvato anche dal Senato a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

Nel novembre 1925 è lo stesso Mussolini a presentare una legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo, ma come sappiamo nel luglio 1926 l'abolizione degli organismi rappresentativi locali chiude ogni discussione sui diritti politici, non solo femminili.

E' con la Resistenza rinasce il movimento delle donne e si riavvia il lungo percorso per l'acquisizione della piena cittadinanza: diritti politici, diritti civili e diritti sociali. Ma la cittadinanza femminile faticherà ad essere completata. Alla pienezza dei diritti politici delle donne (raggiunti solo nel marzo del 1946, quando il legislatore alla vigilia delle prime elezioni amministrative si rese conto che nel decreto del 1° febbraio 1945 che estendeva il voto alle donne non era stata prevista la possibilità

per le donne di essere elette) non corrisponderà per molto tempo la pienezza dei diritti civili. Questi ultimi verranno acquisiti molto lentamente nelle sfere della famiglia e del lavoro (ad esempio le donne potranno entrare nella Magistratura solo dopo il 1963 e occorrerà aspettare il 1974 affinché una legge imponga il dettato costituzionale sulla parità di remunerazione tra uomini e donne a fronte di egual lavoro).

Diritti civili e sociali delle donne ancor oggi messi in discussione soprattutto quando la politica tocca argomenti che hanno a che fare con l'autodeterminazione femminile sul proprio corpo e

sulla sfera sessuale e riproduttiva della maternità.

Ma che cosa ha fatto – o forse dovremmo dire fa ancora – ostacolo al pieno riconoscimento della cittadinanza delle donne?

Il lungo percorso delle donne per ottenere i diritti politici di cittadinanza non è stato un processo di progressivo ampliamento dei diritti, ma un nodo storico e teorico dalle molteplici facce.

Anna Rossi Doria la storica che forse più di chiunque altra in questi ultimi 20 anni si è occupata di questi temi dice: "La lunga esclusione delle donne dai diritti politici non è né una dimenticanza né un ritardo".

La lunga lotta delle donne per i diritti politici inizia con la Rivoluzione francese quando le donne che avevano attivamente partecipato alla Rivoluzione si rendono conto che la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo del 1789 le esclude dalla rappresentanza.

Qui si apre una questione che impegnerà quasi 150 anni per essere risolta a causa della radicalità che fin dalla cultura greca e romana poneva l'uomo nella Polis- sfera pubblica e la donna nell'Oikos- sfera privata.

Dobbiamo essere consapevoli che l'esclusione delle donne dalla sfera pubblica è elemento costitutivo delle categorie di "cittadino" e di "politica" del pensiero politico occidentale.

Con la rivoluzione francese/borghese si passa dall'*ancien regime*, basato sull'idea dei corpi (aristocrazia, clero, artigiani, contadini) dove si era titolari di diritti in quanto membri di un gruppo allo stato moderno dove si è titolari di diritti in quanto individui. Nel momento in cui questo passaggio avviene c'è bisogno di rassicurazione e di salvaguardia dei valori comunitari. Poiché la famiglia è la massima espressione dei valori comunitari in una società individualistica è sulle donne che viene caricato tutto il peso culturale e simbolico di custodi dei valori quali la solidarietà, l'altruismo, la difesa dei deboli, la non affermazione individuale o individualistica.

Nelle società borghesi le donne quindi diventano in modo ambivalente i soggetti che devono custodire i valori che gli uomini sentono di aver perso nel mondo del lavoro, dove dominano la competizione e l'egoismo. E' un



concetto più complesso e complicato di quello della pura e semplice oppressione.

Le donne sanno di svolgere all'interno delle famiglie un ruolo insostituibile, di salvare dentro la famiglia dei valori di solidarietà, umanità, di lavoro non finalizzato al profitto (lavoro di cura gratuito e di riproduzione che da sempre svolgono le donne): questo rende molto difficile affrontare e risolvere i loro problemi di individue e cittadine.

Quindi le donne rimangono cittadine incomplete perché non si ammette che esse siano individui.

Il concetto di individuo è fondamento di tutta l'idea moderna di Libertà che si afferma in Inghilterra e in Francia a partire dal '600. John Locke definisce individuo "colui che è autonomo, indipendente e proprietario di qualcosa di suo, almeno della propria persona,

anche se non possiede beni materiali".

Le donne non avevano nessuna di queste prerogative: né indipendenza né proprietà della loro persona.

Fino al tardo Ottocento e in certi paesi fino al Novecento non hanno nessuna esistenza civile: non possono amministrare neppure i loro beni provenienti dalla dote, non possono testimoniare in tribunale, non possono fare testamento senza l'autorizzazione del marito. In Italia l'autorizzazione maritale viene abolita solo nel 1919.

Le donne non avevano nessuna di queste prerogative: né indipendenza né proprietà della loro persona.

Fino al tardo Ottocento e in certi paesi fino al Novecento non hanno nessuna esistenza civile: non possono amministrare neppure i loro beni provenienti dalla dote, non possono testimoniare in

tribunale, non possono fare testamento senza l'autorizzazione del marito. In Italia l'autorizzazione maritale viene abolita solo nel 1919.

Le donne non avevano e non hanno ancora oggi – come dimostra la questione irrisolta della violenza sessuale familiare – **la proprietà dei loro corpi e della loro sessualità.**

Rendere le donne titolari dei diritti di cittadinanza significa accettare che siano individui e cioè esseri indipendenti e padroni di sé (non legati al ruolo familiare).

Nei secoli sono i loro rapporti "privati" contrapposti a quelli "sociali" che negano loro lo status di cittadine. E' lo status sociale di moglie anziché di madre che costruisce la differenza femminile come debolezza e dipendenza. Quella che è la forza delle donne di generare viene celata dalla dipendenza dai mariti. Non viene mai assunta a valore. Si parla di loro promozione nonostante la maternità, invece che di una valorizzazione del ruolo sociale della maternità.

Questi ragionamenti sono ancora attuali e dobbiamo averli presenti anche nella lettura della storia dell'Italia Repubblicana e delle battaglie fatte dalle donne per l'affermazione dei loro diritti individuali.

Anche nella Costituzione all'art. 29 "Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". Riconoscere le donne come titolari di diritti autonomi al pari degli uomini avrebbe minato l'unità della famiglia introducendo la possibilità del conflitto legittimo, della negoziazione degli interessi tra uguali che vengono indicati quali caratteristica della sfera pubblica dei cittadini.

Occorrerà attendere il 1975 con il nuovo diritto di famiglia e poi ancora la legge sul divorzio per iniziare a considerare le donne come portatrici di interessi autonomi.

Per non parlare poi della contestata legge 194 – su quanto le donne hanno dovuto e ancora devono fare per affermare la loro autodeterminazione circa la scelta di maternità.

Le questioni rilevanti che saranno poste a ostacolo del riconoscimento per le donne dei diritti di cittadinanza per due secoli sono quindi da ricondursi al rapporto tra individualità e cittadinanza e sono questioni ancora tragicamente attuali.

CATERINA LIOTTI



IL GENERALE FERRERO

Ritengo che il ruolo avuto dal generale Ugo Ferrero nella difesa del palazzo Ducale di Sassuolo rientri a pieno titolo nelle celebrazioni relative al 150° anniversario dell'Unità d'Italia a Modena, anche perché nel difendere il Palazzo Ducale, si è battuto con coraggio ed armi impari per impedire l'occupazione di un obiettivo militare da parte dei nazisti.

Per illustrare la figura del generale Ugo Ferrero non si può non parlare del contesto storico in cui fu costretto ad operare, che contribuirà ad esaltare ulteriormente la sua grandezza e la sua forza morale sia come uomo che come militare.

Ma chi era il generale Ferrero? Nato a Chieti nel 1893, Ferrero era un ufficiale di carriera con molta esperienza militare. Infatti, giovanissimo, aveva partecipato alla guerra di Libia del 1911/12 (quella Libia che purtroppo anche oggi è così attuale) ed alla prima guerra mondiale.

L'episodio che determinò la svolta per l'Italia fu lo sbarco Alleato in Sicilia del 10 luglio 1943 che, come vedremo, determinò la caduta del regime fascista e l'arresto di Benito Mussolini. Dino Grandi, considerato il numero due del regime, chiese la riunione del Gran Consiglio del Fascismo ritenendo maturi i tempi per far cadere Mussolini.

Il Gran Consiglio, presieduto da Grandi, si riunì nei giorni 24 ed il 25 luglio 1943 (durò tutta la notte), a Palazzo Chigi alla presenza di Mussolini. Parteciparono alla riunione 28 membri, i quali, dopo estenuanti discussioni, approvarono l'ordine del giorno

"Grandi" con 19 voti a favore, fra cui quello di Galeazzo Ciano, genero del Duce, 8 contro e un astenuto.

Com'è noto, il giorno seguente, il Re fece arrestare Mussolini ma non nominò primo ministro Grandi, ma il generale Pietro Badoglio che, mentendo, disse: "La guerra continuerà a fianco dei tedeschi". Già nell'agosto 1943 fecero la loro comparsa i primi carri armati tedeschi della sesta Panzerdivision "Herman Goering", tra Reggio Emilia, Scandiano, Casalgrande e Sassuolo. La Goering è la stessa divisione che, nel marzo dell'anno successivo, perpetrerà la terribile strage di Monchio, Susano e Costringano in cui saranno massacrati 140 civili, il cui processo, a carico dei presunti responsabili, si concluderà nel prossimo mese di giugno presso il Tribunale Militare di Verona. La presenza della "Goering" e di spie ci confermano che i tedeschi non si fidavano dell'Italia.

Infatti, il 3 settembre 1943, il governo italiano, rappresentato dal generale Giuseppe Castellano firmò con gli alleati l'armistizio di Cassibile (Siracusa) che sarà reso pubblico l'8 settembre 1943. Appena la notizia, che avrebbe dovuto essere segreta, venne resa pubblica, il Re, la sua famiglia, il governo Badoglio ed i vertici delle forze armate fra cui il generale Mario Roatta, accusato di vari crimini tra cui l'uccisione dei fratelli Rosselli e di massacri nell'ex Jugoslavia, lasciarono precipitosamente Roma per dirigersi verso Brindisi senza dare alcuna disposizione ai militari ed alla Nazione. L'esercito italiano lasciato senza una guida si sciolse come la neve al sole.

Come era prevedibile, i tedeschi, venuti a conoscenza del "tradimento" dell'Italia, inviarono nel nostro Paese diverse divisioni con il preciso proposito di occuparla militarmente e di infliggere al popolo italiano, che non aveva alcuna colpa, una severa lezione.

I tedeschi appena giunsero a Modena, occuparono l'Accademia Militare che

trovarono quasi deserta. Il comandante, generale Matteo Negro, si arrese senza opporre alcuna resistenza. Erano pure assenti i 940 allievi ufficiali, comandanti dal colonnello De Luca, che stavano effettuando le esercitazioni estive al campo alle Piane di Mocogno.

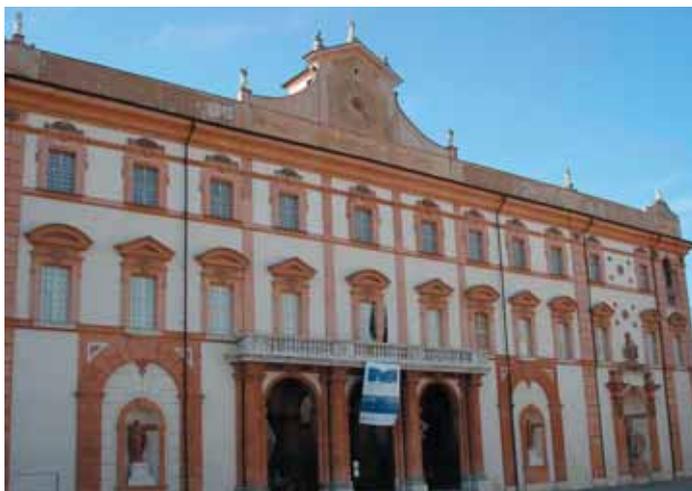
Il 9 settembre, avuta la notizia dell'armistizio e dell'arrivo di truppe tedesche, il colonnello De Luca trasferì tutti gli allievi ufficiali nei pressi di Monchio di Palagano (allora di Montefiorino) dove sciolse il reparto. Gli allievi, in piccoli gruppi, si allontanarono, in abiti borghesi, per dirigersi verso le loro abitazioni.

A differenza di Negro e di De Luca, il generale Ugo Ferrero, che comandava la sede distaccata dell'accademia di Sassuolo (centro per addestramento di ufficiali e sottufficiali) ed aveva sede nel Palazzo Ducale, decise di resistere ai tedeschi. Ferrero, che aveva a disposizione solo una cinquantina di soldati tra cui 5 ufficiali, sin dalla sera precedente dispose le armi pesanti: due mitragliatrici Breda ed un cannoncino anticarro all'ingresso del Palazzo Ducale con le canne rivolte al piazzale antisante il Palazzo.

L'indomani mattina, una compagnia della VI^a Panzerdivisione, accompagnata da un plotone di carri armati, prima di dirigersi verso il Palazzo Ducale attaccò e sopraffecce un plotone di Cavalleria, posto all'ingresso del paese. Verso le sei i tedeschi circondarono il palazzo Ducale invitando il comandante ad arrendersi, cosa che questi si rifiutò di fare.

Alle ore 6,30 partiva il primo colpo di cannone contro l'ingresso dell'accademia. I combattimenti si protrassero per oltre due ore. Ad un certo punto i tedeschi ricorsero all'uso dei carri armati e di proiettili incendiari. Il cancello del Palazzo Ducale fu scardinato ed i muri bucati da numerosi colpi di cannone. Nel corso degli scontri moriva il soldato Ermes Malavasi, nativo di Novi e residente a Carpi. Altri militari rimasero feriti dei quali uno gravemente.

Verso le 8,30, il Generale Ferrero, anche perché aveva finito le munizioni, fu costretto ad arrendersi, facendo esporre un drappo bianco in segno di resa. Appena apparve il drappo, cessarono immediatamente il mitraglia-



mento ed il cannoneggiamento dei tedeschi. Dopo che cessò il fuoco il generale Ferrero si avviò verso i tedeschi, i quali sull'attenti lo salutarono militarmente poi gli si affiancarono e lo accompagnarono verso un'auto-blindo.

Il Generale Ferrero, che si rifiutò di collaborare, fu trasferito a Schocken in Polonia nel campo di concentramento di Kriegsgefang-Offizierlager 64 Z, definiti l'inferno dei vivi. Dal diario del generale Ezio Rosi, suo compagno di prigionia, si ha l'idea delle sofferenze cui fu sottoposto Ferrero: "Contrasse la tubercolosi appannaggio di quelle dure condizioni di vita. Gli offesero il rientro in Italia e il ricovero in un ospedale militare perché giurasse fedeltà al "Grande Reich". Rifiutò con la stessa determinazione che mostrò a Sassuolo. Gli tolsero il pagliericcio lo costrinsero a dormire su un tavolaccio perché morisse lentamente. Resistette a tutto sino all'alba della liberazione"

Il 28 gennaio 1945, dopo 16 mesi di prigionia, durante una marcia forzata (ritirata) sulla neve, (i tedeschi erano incalzati dalle truppe dell'armata Rossa) Ferrero, che aveva 53 anni, ammalato e sfinito si accasciava sulla pista di neve e ghiaccio. Un uomo della scorta, un caporale delle SS, gli sparò un colpo di fucile che lo colpì a morte. Il caporale gli strappò un sacchetto contenente un tozzo di pane che il generale portava al collo e sprezzante gli disse: " General Kaputt!".

Non vi è dubbio che quello di Ferrero è un mirabile esempio di un militare che ha onorato sino alle estreme conseguenze il giuramento fatto alla Patria. Nel dopoguerra Ferrero verrà insignito di Medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Con pochi ufficiali e un pugno di elementi raccolti all'atto dell'armistizio oppose violenta resistenza, col fuoco, alla preponderanza tedesca, dando

esempio di fierezza e di alto senso del dovere. Cedeva solo dopo aver subito perdite e aver salvato l'onore delle armi".

C'è chi sostiene che Ferrero avrebbe potuto entrare nella leggenda della Resistenza se avesse accettato (nei 45 giorni badogliani) la proposta di collaborazione dei rappresentanti dei 4 partiti locali del C.N.L. (P.C.I., D.C., P.S.I. e P.d'A.), che gli proposero di collaborare con la nascente Resistenza. Egli da militare rigido e tutto d'un pezzo non accettò. Credo che sia entrato comunque nella leggenda della Resistenza sia per la battaglia di Sassuolo del 9 settembre 1943 che per il coraggio e lo stoicismo dimostrato nei 16 mesi in cui ha subito le violenze fisiche e morali nei lager nazisti. C'è da sperare che questa non sia l'unica occasione per ricordare Ferrero che, nonostante il suo eroismo, è quasi sconosciuto.

ROLANDO BALUGANI

SASSUOLO Tanti gli appuntamenti per ricordare la Liberazione

Le celebrazioni della Festa nazionale della Liberazione a Sassuolo sono state molte ne citiamo alcune: Mercoledì 20 aprile si è tenuto un **Convegno di studi storici** rivolto agli istituti superiori "La guerra segreta. Alleati, partigiani e servizi di informazione nell'Italia occupata (1943-1945)" a cura dell'Istituto storico di Modena e del Comune di Sassuolo.

Nella mattinata di Lunedì 25 aprile si sono svolte le cerimonie ufficiali, la SS Messa, il corteo e la posa delle corone alle lapidi dei caduti, i discorsi commemorativi tenuti dal Sindaco **Luca Caselli** e per l'ANPI dalla prof. **M. Antonia Bertoni**, con la presenza numerosa della cittadinanza.

Nel pomeriggio si è tenuta la manifestazione 'In bicicletta per la libertà', come le staffette partigiane, ciclo - camminata, aperta alle famiglie e alla cittadinanza, sul percorso ciclabile del Secchia da Borgo Venezia a Pista.

Martedì 26 aprile, in onore di **Ottavio Tassi**, ANPI - Sassuolo ha organizzato una serata dal titolo " Quella notte di marzo al suono magico delle cornamuse ... l'Operazione tombola" a Botteghe di Albinea. Durante la



serata è stato presentato il libro di Matteo Incerti e Valentina Ruozi "Il bracciale di sterline" (Aliberti 2011).

Nell'Auditorium "Pierangelo Bertoli", a causa del maltempo anziché nella magica cornice di Piazzale della Rosa, in occasione del 66° anniversario della Liberazione dal nazifascismo e delle celebrazioni della Festa del Lavoro e del 150° dell'Unità d'Italia, promosso da ANPI-Sassuolo, insieme a CGIL-Sassuolo, CISL-Sassuolo, UIL -Modena e al Circolo ARCI Alete Pagliani, venerdì 29 aprile alle ore 21.00 si è tenuto lo spettacolo musicale **Musica, lavoro e libertà**.

Lo spettacolo di musica popolare italiana, folk e di cantautori, è stato eseguito dalla Compagnia musicale sassolese e ha visto l'intervento sul palco di giovani cantautori sassolesi tra i quali, ospite speciale, **Alberto Bertoli**. Lo spettacolo è stato accompagnato da letture sul tema.

La manifestazione ha voluto essere occasione di riflessione sui valori della Costituzione, tra i quali il diritto al lavoro occupa un posto di primo piano e intorno al quale si vuole suscitare l'impegno della società civile e delle istituzioni.

Avvenimenti significativi della Resistenza modenese nei periodi luglio - 10 settembre 1943 - luglio - 10 settembre 1944

Luglio 1944: nascono in pianura le prime Squadre di azione patriottica (SAP), che alla fine di agosto saranno raggruppate sotto un comando provinciale.

1 luglio 1944: il partito fascista repubblicano si trasforma in organizzazione militare, nascono le brigate nere. A Modena viene costituita la brigata nera "Mirko Pistoni". A Bologna Franz Pagliani costituisce la brigata mobile "Pappalardo", che opererà anche nella bassa modenese.

4 luglio 1944: i Gap della zona di Carpi procedono al ritiro delle cinghie delle trebbiatrici, inizia in tutta la provincia la lotta contro la trebbiatura del grano, per evitarne la requisizione da parte dei tedeschi, momento centrale della Resistenza in pianura. L'intreccio tra la lotta nera e le richieste di modifica dei patti agrari porta all'adesione di massa della popolazione contadina alla Resistenza. I partigiani possono contare in pianura su una fitta rete di recapiti, basi, rifugi.

4 luglio 1944: a Bologna fucilazione di 10 partigiani per rappresaglia, cinque sono di Modena: Giuseppe Balocchi, Danilo Barca, Paolo Bononcini, Luigi Labanti, Cesare Palmini.

5 luglio 1944: Piandelagotti fu assalita e in parte incendiata dai tedeschi. Tuttavia gli stessi tedeschi furono sconfitti grazie anche all'intervento del Battaglione russo. In quella occasione rimasero uccisi Attilio Orlandini ed Evangelista Rovatti. I tedeschi catturarono il comandante partigiano capitano Enzo Feliciani e Don Elio Monari (M.O.v.m.), fucilati alle Cascine (FI) il 23 luglio 1944.

9 luglio 1944: a Montese i fascisti catturano, torturano brutalmente e infine uccidono tre disertori: Telesforo Biolchini, Mario Covili, Mario Facci.

10 luglio 1944: sono caduti Corrado Genasi, in uno scontro armato a Piandelagotti, Francesco Giorni e Pietro Maletti fucilati a Bologna.

11 luglio 1944: eccidio della famiglia Piccinini di Nonantola: il padre Ernesto ed i figli Ettore e Bruno.

12 luglio 1944: 68 prigionieri del Campo di concentramento di Fossoli sono fucilati nel tiro a segno di Cibeno di Carpi. La strage fu originata da un attentato avvenuto a Genova che aveva causato la morte di sette tedeschi. Fatto sconosciuto nel modenese e qui effettuato con la solita ferocia in proporzione di 10 a 1.

13 luglio 1944: a Piandelagotti, Comune di Frassinoro, durante una battaglia sono caduti i partigiani Giuseppe Bernardi e Vito Rodo della Brigata A. Corsini.

13 luglio 1944: manifestazione popolare per ottenere la distribuzione di generi alimentari a Modena.

13 - 17 luglio 1944: con l'inaspirarsi della repressione dei nazifascisti, si moltiplicano gli scontri nei quali perdono la vita i partigiani Ettore Benedetti, durante uno scontro a Modena; Orlando Ninnoli a Dignatica di Prignano durante un combattimento; Mauro Capitani (M.B.v.m.) fucilato a Modena in via Albereto il giorno 16; Gervasio Marchetti e Francesco Pasquesi, uccisi a Pievepelago il 16, nel corso di un rastrellamento; Giuseppe Fortuzzi a Monfestino il giorno 17, nel corso di uno scontro armato in località Varana; Umberto Bonetti fucilato a Spilamberto dai fascisti.

15 luglio 1944: i partigiani di Montefiorino respingono un patto proposto dai tedeschi, che prevede il rispetto della zona partigiana in cambio della cessazione di attività militari contro le linee di comunicazione.

18 luglio 1944: rappresaglia di Ciano di Zocca effettuata dalla banda fascista Zanarini, con l'impiccagione di 20 cittadini e partigiani: Amilcare Aureli, Silvio Balestri, Giuseppe, i fratelli Pietro e Raffaele Balugani, Walter Degno, Lino Bononcini, Ferriero Colzi, Leopoldo Gelli, Umberto Gherardi, Ezio Lolli, Massimo Nobili, Remo Odorici, Giuseppe Pedretti, i fratelli Pierluigi e Silvio Poggi, Ivo Sassi, Giuseppe Teggi, Eraldo Deodori, Timoleone Tonioni.

20 luglio 1944: a Modena le SS fucilarono due partigiani rastrellati giorni prima: Luigi Pini e Angelo Valente. Sono in realtà due agenti di polizia che collaborano con i partigiani.

22 luglio 1944: sciopero dei trebbiatori di Portile (MO). In questi giorni sono segnalate manifestazioni popolari a Castelfranco Emilia e in altre località del modenese.

24 luglio 1943: si riunisce il Gran Consiglio del fascismo, viene votato un ordine del giorno che formalizza la crisi del regime. Il giorno dopo viene arrestato Mussolini e nominato capo del governo il maresciallo Badoglio.

Manifestazioni spontanee per festeggiare la caduta del fascismo avvengono in tutta la città. Non c'è alcuna reazione da parte della milizia e del Partito fascista.

A Portile viene incendiata la Casa del fascio.

25 luglio 1944: Combattimento tra tedeschi e partigiani al Passo delle Cento Croci. Cade il comandante di battaglione Celeste Guidoboni.

25 - 30 luglio 1944: è il periodo del grande scontro culminato con la battaglia contro la Repubblica di Montefiorino. I tedeschi fecero confluire ingenti forze nella nostra provincia, anche in previsione che il fronte alleato superasse gli Appennini. Tutto ciò comporta il moltiplicarsi degli scontri con i partigiani. Nelle diverse circostanze caddero i seguenti partigiani: Vittorio Porta, deceduto all'ospedale di Concordia per le ferite riportate; Edmondo Sacchetti, fucilato in uno scontro a Toano (RE) il 25; Orlando Cassanelli catturato ed ucciso a Guiglia il 28; Ricciotti Mannini caduto a Veggia il 29; Arrigo Benedetti caduto a Modena il 30; Egidio Servi fucilato a Pievepelago il 30; Ennio Parmeggiani fucilato a Modena il 30, per avere aiutato i partigiani.

26 luglio 1943: astensioni dal lavoro alla FIAT grandi motori, alla Corni, alla Rizzi e alle Vinacce. Manifestazioni popolari a Modena e Mirandola. A Carpi viene ucciso Riccardo Benetti davanti alla casa di un gerarca fondatore del partito fascista. Il generale Roatta emana una circolare con la quale si ordina di reprimere ogni manifestazione. Nei cinque giorni successivi al 25 luglio si conteranno 83 morti, 308 feriti e oltre 1.500 arresti in Italia.

26 luglio 1944: al ponte del Pescale (Prignano) moriva il partigiano Giorgio Rustichelli della Brigata "Costrignano".

28 luglio 1943: viene costituito a Modena, promosso da comunisti, socialisti, azionisti e anarchici, il Comitato Italia Libera. Analoghi Comitati si formano a Nonantola e Mirandola.

Per tutto il ventennio il regime aveva dovuto fare i conti con una certa presenza antifascista. Scioperano gli operai di alcune fabbriche modenesi, in particolare le Acciaierie Ferriere, la Maserati, le Fonderie Riunite e la FIAT Grandi Motori. Alcuni operai dell'AVIO Costruzioni e dell'oleificio Benassati vengono arrestati. Scioperano anche alla Sipe di Spilamberto, gli operai formano un corteo che viene bloccato dalla forza pubblica.

29 luglio 1944: la Repubblica di Montefiorino viene attaccata da reparti di artiglieria e mezzi corazzati tedeschi. Nonostante l'ordine di "filtrare" nello schieramento nemico e di sganciarsi, alcune formazioni locali continuano ad opporre un'ostinata difesa per 4/5 giorni. In questa azione cadono: Romeo Capellini e Leandro Ferrari a Montefiorino; Giancarlo Frittelli a Carpitetti (RE); Alfonso Nocetti a La Gatta (RE). Dopo il rastrellamento le forze partigiane si riorganizzano, nasce così la Divisione "Modena", per un totale di circa 2.000 uomini.

30 luglio 1943: A San Giacomo Roncole (Mirandola) esce il giornalino "Piccoli apostoli" l'appello ai padri di famiglia di Don Zeno Saltini.

30 luglio 1944: 20 detenuti nel carcere di S. Eufemia di Modena vengono trucidati per rappresaglia dai fascisti in Piazza Grande. Tra questi, 9 erano partigiani: Geminiano Bisi (M.A.v.m.), il padre Giulio Bisi, Gino Borelli, Franco Garavini, Gino Giovetto, Antonio Martelli, Nansen Neri, Agostino Rapini e Renzo Volpi e gli altri 11 che si trovavano in carcere per diverse cause.

A Modena tedeschi uccidono tre civili che non si fermano all'alt.

31 luglio 1944: a seguito di un sabotaggio del giorno prima, vengono prelevati 5 partigiani precedentemente arrestati e detenuti

nel "Forte Urbano" di Castelfranco E., e fucilati a Modena in località S. Lazzaro: Walter Atti, Ettore Ferrari, Riccardo Masseria, Carlo Monteverde, Adomo Rossi. I cadaveri furono lasciati esposti per due giorni sulla Via Emilia.

A S. Anna Pelago i nazisti fucilano tre civili, fra cui una ragazza.

1 agosto 1944: viene chiuso il campo di concentramento di Fossoli. Gli ebrei modenesi passati per il campo e uccisi ad Auschwitz risultano essere 13.

2 agosto 1944: a Barigazzo (MO) impiccati 4 partigiani, tra cui 2 fratelli, catturati in occasione del passaggio della Via Giardini: Olindo e Primo Lanzotti, Loris Ferrarini e Rolando Casoli.

Al passo delle Forbici, comune di Frassinoro, durante una cruenta battaglia caddero 8 partigiani della Brigata Stella Rossa tra i quali due di nazionalità russa: Francesco Alberini, Ruggero Bruni, Renzo Canelli, Adelmo Cuoghi, Isacov Otecsei, Grigori Kanovalenko, Sergio Lenzi, Amedeo Roncaglia.

6 agosto 1944: reparti tedeschi devastano il centro di Montefiorino. Altri centri della zona libera (Piandelagotti, Villa Minozzo, Toano, Ligonchio) subiscono la stessa sorte. Nello stesso periodo i tedeschi operano lo sgombero di parte delle popolazioni di Fanano e Montese, per l'avvicinarsi della linea del fronte.

7 agosto 1944: strage di 9 antifascisti e partigiani perpetrata sul sagrato della chiesa di Rovereto di Novi. E' nota come la "strage degli intellettuali": prof. Alfredo Braghiroli, Aldo Gerusi, Jones Golinelli, Silvio Manfredini, il figlio Luigi Manfredini, dott. Francesco Maxia, prof. Roberto Serracchioli, prof. Barbato Zanoni, Canzio Zoldi.

9 agosto 1944: a Stuffione di Ravarino fucilati per rappresaglia tre ravarinesi in seguito all'attacco partigiano che portò alla distruzione di una camionetta tedesca: Basilide Bonzaghi, Giovanni Zecchini, Terzo Calvi.

11 agosto 1944: Imponenti forze nazifasciste circondarono la Brigata A. Corsini che era in sosta nel luogo di Rocchetta Sandri, Sestola - Fanano. Nel combattimento che ne seguì caddero 14 partigiani: Riziero Agostini, Dario Baldini, Oliviero Ballanti, Vittorina Bedonni, Danilo Battelli, Franco Bolelli (M.A.v.m.), Senesio Cerchiarì, Mario Dacconi, Enrico Mazzoni, Semino Palmieri, Osvaldo Piccioli, Renzo Piccioli, Fernando Predieri, Mario Zoboli (M.A.v.m.).

13 agosto 1944: rappresaglia di Ospitaletto di Marano, con l'impiccagione di 6 partigiani e 8 civili. Poche ore dopo sempre nello stesso luogo furono fucilati altri tre partigiani catturati. Alcune case del paese furono incendiate: Geo Balestri, Dario Borelli, Aldo Casalgrandi, Antonio Maccaferri, Luciano Orlandi (M.A.v.m.), Primo Terzi, Augusto Cavedoni, Giuseppe Leonelli, Telemaco Pradelli.

A Fanano, Modena, vengono impiccati quattro partigiani: Michele Danieli, Domenico Mazzotto, Alfredo Pavonessa, Luigi Russo.

14 agosto 1944: nei boschi di Monte Modino, Farneta di Montefiorino, informati da una spia, ingenti forze naziste sorpresero i partigiani della Brigata Bigi e nel combattimento che ne seguì caddero 8 partigiani: Giorgio Brandoli, Amilcare Cassinardi, Fernando Baschieri, Carlo Pellati, Domenico Sentieri, Natale Mandreoli, Mario Biondi, Leonardo Violano.

16 agosto 1944: dopo un ampio rastrellamento nella zona, rappresaglia in Piazza Martiri a Carpi con la fucilazione di 16 ostaggi di cui 8 cittadini e 8 partigiani della Brigata Dimes: Arturo Aguzzoli, Augusto Artioli, Remo Brunatti, Enzo Bulgarelli, Dino Corradi, Umberto De Pietri, Walter Lusvardi, Giuseppe Zanotti.

16 agosto 1944: rappresaglia a Ravarino: 5 partigiani della Brigata W. Tabacchi vengono fucilati per un presunto attentato ad un fascista. Essi sono: Elio Barbieri, Giuseppe Benfatti, Lauro Bertelli, Belisle Borsari, Mario Morselli.

17 agosto 1943: sciopero alla FIAT - Oci e alla Manifattura Tabacchi per ottenere il licenziamento di ex squadristi.

Alcuni docenti della Facoltà di Medicina votano per un ordine del giorno di condanna del fascismo.

18 agosto 1943: sciopero per la Pace alle officine Taddeo Giusti. I carabinieri arrestano i componenti della commissione interna, che vengono processati e condannati ad un anno e sei mesi dal

Tribunale militare di Bologna.

17 agosto 1944: a Selva di Puianello ed Ospitaletto di Marano nuovo scontro tra ingenti forze tedesche ed i partigiani della Brigata "Folloni". I tedeschi hanno incendiato case, impiccato un partigiano ed in combattimento ne sono caduti altri 10: Gino Cavani, Agostino Longini, Ivaldo Maccaferri, Guido Malferrari, Dario Morelli (M.A.v.m.) Livio A. Pelliccioli, Giorgio Fontanelli, Corrado Tagliavini, Luciano Scandellari, Amerigo Vandini. Nella stessa battaglia cade in mani nemiche Antonio Ferrari, studente universitario, che dopo aver subito inenarrabili torture, è stato fucilato il 25 agosto sempre a Ospitaletto di Marano. Questo episodio è ricordato insieme a quello del 13 agosto.

21 agosto 1944: a Ganaceto, Modena, impiccati 4 partigiani dai fascisti per rappresaglia dopo il ferimento di tre soldati tedeschi: Vittorio Golfré padre di Bruno Golfré, Aristide Nini, Franco Prestendo.

25 agosto 1944: a Monzone di Pavullo fucilati 2 partigiani in seguito al combattimento di Montefiorino: Ivo Camatti e Marino Donati.

29 agosto 1944: a Migliarina di Carpi sono trucidati per rappresaglia 4 partigiani di diverse Brigate: Romano Bianchini, Erio Fieni, Dante Loschi e il figlio Fernando Loschi. In una furiosa battaglia a Sant'Antonio in Alpe - Molazzana contro ingenti forze nemiche, caddero 19 partigiani della Brigata "Gruppo Valanga delle Alpi Apuane" di cui 4 modenesi: Ettore Bruni (M.A.v.m.), Renzo Sassi (M.A.v.m.), Edoardo Bergamini, Rubino Olivieri.

30 agosto 1944: a Bologna vengono fucilati due partigiani di Manzolino: Arturo Garagnani e il fratello Celestino Garagnani. Fucilati a Casa Durini - Fanano, 4 partigiani della Brigata "Scarabelli" catturati il 25 agosto: Bruno Bonucchi, Bruno Tonioni, Giuseppe Venturelli e Vasco Venturelli.

1 settembre 1943: il Comitato Italia Libera chiede al generale Negro la consegna di armi per costituire reparti di volontari, ma ottiene un netto rifiuto.

7 settembre 1944: i partigiani attaccano la caserma della Gnr di S. Possidonio.

8 settembre 1943: viene data comunicazione della firma dell'armistizio con le Forze militari alleate. La famiglia reale fugge a Brindisi. L'Italia viene occupata dalle divisioni tedesche. I partiti antifascisti costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale.

In Germania oltre 600.000 soldati italiani preferiscono rimanere in prigionia piuttosto che aderire al fascismo.

Migliaia di italiani partecipano alla Resistenza nei paesi occupati dai nazifascisti.

I partigiani combattenti all'estero risultano essere 907 (164 caduti), così ripartiti: 177 in Jugoslavia, 45 in Albania, 669 in Grecia e 16 in Unione Sovietica. Numerosi anche i partigiani stranieri combattenti nella Resistenza italiana.

A Modena combattono 195 stranieri (13 caduti). Tra questi 121 russi, che formano il Battaglione russo d'assalto, 25 tedeschi, 10 austriaci, 9 jugoslavi, 9 polacchi e anche alcuni greci e neozelandesi.

8 - 9 - 10 settembre 1943: tentativi di resistenza all'occupazione tedesca a Sassuolo e Modena. Alcuni soldati del 36° fanteria, tenuti prigionieri alla Cittadella, riescono a fuggire attraverso le fognature grazie all'aiuto di alcuni giovani. Gli allievi ufficiali dell'Accademia, al campo Piane di Mocogno, rimasti isolati si disperdono: un gruppo combatterà poi nella Resistenza in Piemonte, mentre il comandante dell'Accademia Militare, Giovanni Duca, verrà trucidato dalle SS.

A Carpi la folla tenta di assalire le case di alcuni fascisti, ma l'intervento dei carabinieri provoca la morte di tre antifascisti: Venerio Guerzoni, Umberto Malatesta, Ivo Prandi.

Chiusa dai tedeschi la Sipe di Spilamberto, licenziati 5.000 operai. La popolazione da l'assalto ai magazzini di generi alimentari

A Maranello, un gruppo di fascisti entra in una camerata del 36° Reggimento fanteria ed apre il fuoco contro due antifascisti: rimane ucciso Demos Malavasi di Novi di Modena, mentre il secondo, Mario Ricci, riesce a fuggire in montagna dove inizierà a organizzarsi, col nome di Armando, i primi gruppi di partigiani.

Il giornale
"RESISTENZA E ANTIFASCISMO OGGI"
è una voce della Resistenza, della democrazia,
in difesa della Costituzione
PER VIVERE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO

Elenco sottoscrittori:

- CENTRO ANZIANI LA GRAMA - Marano a sostegno del giornale € 50,00
- SEZIONE ANPI - S. Cesario a sostegno del giornale € 400,00
- PELLATI NORMA - Rovereto a ricordo Olindo DOTTI "Gildo" nel 40° scomp. € 100,00
- Fam. FRANZONI - Carpi a ricordo 8° anniversario Antonio e il 1° di Elena € 40,00
- Fam. FAVA - Ravarino a ricordo di Antonio € 150,00
- CARLA CIGNI - Modena a ricordo papà Tonino € 50,00
- ANDREOTTI VALENTINO - Cavezzo a sostegno del giorn. € 10,00
- LELLI FERDINANDO - Castelfranco E. a sostegno del giorn. € 30,00
- FERRARI RINO - Piumazzo a sostegno del giornale € 20,00
- TORRICELLI SUSANNA - Campogalliano a sostegno del g. € 20,00
- GARUTI FRANCO - Ravarino a sostegno del giornale € 10,00
- FONTANA MARIO - Sassuolo a sostegno del giornale € 10,00
- ABISI EMILIO - Baslega di Piné (VC) a sostegno del giornale € 25,00
- RIIGHI OLEMA - Carpi a sostegno del giornale € 50,00
- BORTOLOTTI ELIO - Anzola Emilia a sostegno del giornale € 20,00
- CORRADINI ANTONIO - Sassuolo a sostegno del giornale € 10,00
- FARINA RENZO - Modena a sostegno del giornale € 50,00
- BORGHI BRUNO - Marano s.P. a sostegno del giornale € 50,00
- FERRARI ENRICHETTO - Cavezzo a sostegno del giornale € 15,00
- ZOBOLI ANNA MARIA - Nonantola a sostegno del giornale € 35,00
- TAGLIAZUCCHI DOMENICA - Modena a sost. del giorn. € 10,00
- CAVANI GIULIANO - Castelnuovo R. a sostgno del giornale € 20,00
- ROSSI ROBERTO - Castellarano a sostegno del giornale € 10,00
- FUSINATO ROMANO - Piumazzo a sostegno del giornale € 10,00
- DONDI GIUSEPPE - Modena a sostegno del giornale € 30,00
- CATTINI ANDREA - Castelnuovo R. a sostegno del giornale € 10,00
- Fam. RIGHI - Carpi a ricordo di Tommaso nel 15° anniv. scomparsa € 50,00
- PIOPPI GELSOMINO - Carpi a sostegno del giornale € 20,00
- BISCA MASSIMO - Genova a sostegno del giornale € 25,00
- CHIOSSI ZELIA - Modena a sostegno del giornale € 20,00
- Fam. CHIOSSI - Modena a ricordo di Galliano € 50,00
- SGARBI NINO - Campogalliano a sostegno del giornale € 50,00
- Fam. TANFERRI - Concordia a ricordo del papà Giuseppe € 50,00
- VENTURA GAETANO - Bari a sostegno del giornale € 50,00
- BALLERINI ERMANNNO - Cavezzo a sostegno del giorn. € 20,00
- SEZIONE ANPI - Formigine a sostegno del giornale € 250,00
- GUERZONI EMILIO - Castelfranco E. a sostegno del giorn. € 50,00
- PIGNATTI GLAUCO - Carpi a sostegno del giornale € 30,00
- GAETTI ELIDE - Lama Mocogno a sostegno del giornale € 10,00
- BRAGHIROLI IONE - Mirandola a ricordo del Partigiano Zanfrognini Mario € 50,00
- FINI ADELMO - Cavezzo a sostegno del giornale € 20,00
- VINCENZI ROSSELLA - Carpi a sostegno del giornale € 20,00
- BORRI UMBERTO - Lama Mocogno a sostegno del giorn. € 30,00
- ORI CORRADO - Vignola a sostegno del giornale € 20,00
- PUGLIESE FRANCESCO - Cavalese (TN) a sost. del g. € 10,00
- LOLLIS ROBERTO - Gorizia a sostegno del giornale € 20,00
- RADIGHIERI OTELLO - Modena a sostegno del giornale € 10,00
- AMARANTI COLOMBO - Modena a sostegno del giorn. € 10,00
- ANDREOLI ALBERTO - Modena a sostegno del giornale € 30,00
- CORNIA ERMANNNO - Modena a sostegno del giornale € 10,00
- ARTIOLI ODINO - Roma a sostegno del giornale € 50,00
- Assoc. TERRA-PACE-LIBERTA' - Sassuolo a sost. giorn. € 25,00
- CATTINI PIER PAOLO - Castelnuovo R. a sost. del giorn. € 10,00
- MONARI ERNESTINA - Nonantola a sostegno del giorn. € 10,00
- Fam. ROVATTI - Carpi a ricordo di Ennio "Oreste" mel 1° anniv. € 50,00

Si può sottoscrivere presso:

Banca Popolare dell'Emilia Romagna Sede Centrale - Via S. Carlo, 8/20 Modena
Bonifico Bancario sul Conto Corrente IBAN IT63E0538712900000000005318
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena
oppure **Conto corrente postale** n° 93071736
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena

Per **bonifico da Banca a Posta**: IBAN: IT48P07601000093071736

La richiesta della piazza Cgil del 6 maggio

ADESSO UN CAMBIO DI PASSO

Giovani, lavoratori, pensionati, precari e disoccupati hanno risposto in massa alla chiamata della Cgil il 6 maggio scorso in occasione dello sciopero generale.

A Modena alla manifestazione in piazza Grande c'erano **oltre 10.000 persone** (in foto). Una partecipazione così non si vedeva da anni, e l'adesione allo sciopero è stata certamente superiore alla rappresentanza Cgil (ovvero gli iscritti) nei luoghi di lavoro sia pubblici che privati con punte di astensione dal lavoro intorno al 90% in alcune grandi aziende modenesi come la Maserati, la Rossi Motoriduttori, l'Angelo Po di Carpi, Abitcoop e Coop Legno, Civ-Riunite, Atlas Concorde di Fiorano, Scam, fra i lavoratori degli appalti di servizi nelle biblioteche comunali (Delfini e Loria) e degli appalti di pulizie presso caserme di polizia e carabinieri, fra gli addetti alle pubbliche affissioni, in Manutencoop, alla Panini, e ancora adesioni fra il 70% e l'80% al Gruppo Ceramiche Ricchetti, all'Atlas Concorde di Fiorano, alla Ceramica Caesar, alla Cercol, alla Sorin, ecc.. mentre circa l'80-90% dei nidi di tutta la provincia è rimasto chiuso, chiuse oltre la metà delle scuole materne, chiuse tutte le biblioteche della provincia (compresa l'Estense).

La partecipazione massiccia a Modena come alle 130 manifestazioni che si sono svolte nelle principali città italiane, dice che c'è una **richiesta forte nel Paese di cambiare passo**.

"Se ci 6 non resti solo. Il 6 maggio vieni in piazza con la Cgil". E' stata la parola d'ordine dello sciopero nazionale per il lavoro e lo sviluppo, per la scuola pubblica, l'università, la ricerca, per i giovani e il futuro. La Cgil insieme a migliaia di lavoratori, giovani pensionati, studenti rivendica dal Governo una diversa politica economica e industriale che sappia coniugare crescita e sviluppo sostenibile, da subito una riduzione delle tasse su redditi da lavoro dipendente e pensioni, un intervento straordinario su patrimoni e rendite finanziarie, la riforma degli ammortizzatori sociali con l'estensione delle tutele a tutti i soggetti sinora esclusi.

Inoltre, con lo sciopero si è ribadito



ancora una volta il **NO agli accordi separati, NO al tentativo di cacciare la Cgil dai luoghi di lavoro**, e la richiesta di **regole certe per la rappresentanza e la democrazia sindacale** (elezione generalizzata delle Rsu e voto dei lavoratori su piattaforme, mandato a chiudere e accordi).

In piazza il 6 maggio c'erano anche i rappresentanti del **Comitato modenese per i referendum su acqua pubblica** (in foto) e nucleare che hanno preso la parola dal palco.

Sono 4 i referendum del 12-13 giugno prossimi. Due sulla privatizzazione dell'acqua pubblica, uno sul nucleare e uno sul legittimo impedimento. Perché il referendum sia valido si deve raggiungere il quorum del 50% degli aventi diritto, ovvero devono votare almeno 25 milioni di italiani, altrimenti il referendum è nullo.

La Cgil fa parte dei comitati referendari modenesi contro la privatizzazione dell'acqua pubblica e contro il ritorno all'energia nucleare.

Perciò invita tutti, lavoratori, giovani e pensionati, ad andare a votare affinché il referendum sia valido e per non farci scappare il diritto di voto.

Relativamente ai due referendum sull'acqua pubblica, la Cgil invita a votare SI per dire no alla privatizzazione dell'acqua che deve rimanere un bene pubblico e non sottoposto a logiche di profitto.

La Cgil invita anche a votare SI al quesito sul nucleare per eliminare la legge che permette la costruzione di centrali nucleari sul territorio italiano, e per rilanciare da subito una politica industriale basata su ricerca e produzione di energie alternative e risparmio energetico.

La Cgil insieme al Comitato referendario denuncia il tentativo anti-democratico del Governo di impedire lo svolgimento del referendum sul nucleare e il tentativo di ostacolare una corretta informazione elettorale sull'insieme dei quesiti del 12-13 giugno.

DONATO PIVANTI
Segretario Cgil Modena

ANCHE L'ANPI A FIANCO DELLA CGIL

L'Anpi si è schierata a fianco della Cgil e dei lavoratori in sciopero il 6 maggio prossimo, condividendone preoccupazioni, contenuti e finalità.

E' a rischio il diritto che fonda la nostra identità repubblicana: il lavoro, oggi minacciato, vilipeso e privato di dignità; sono a rischio diritti fondamentali, garantiti, in linea di principio, dalla Costituzione.

L'ANPI ha quindi invitato tutti i suoi iscritti, gli antifascisti e i democratici a manifestare ai lavoratori in lotta la loro solidarietà e il loro sostegno.

ASPPI risponde alle domande dei proprietari immobiliari.

CAMBIA LA TASSAZIONE SUI REDDITI DA LOCAZIONE

L'ASPPI, Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari, ha creato un servizio, dedicato ai soci ed a tutti i proprietari, grazie al quale ogni persona che affitta un appartamento può sapere se e in che misura conviene passare al nuovo sistema di tassazione sui redditi da affitto.

Come i lettori sapranno, è infatti stata approvata la riforma fiscale sui redditi da locazione: tutti i proprietari che decideranno di passare al nuovo sistema (è una libera scelta, essendo facoltativo) pagheranno la cosiddetta 'cedolare secca'.

Per essere chiari, questo è il nome dato al nuovo regime di tassazione del canone di locazione che sostituisce l'Irpef, le addizionali regionali e comunale, l'imposta di registro e l'imposta di bollo sul contratto di locazione. In pratica, sul canone di locazione annuo stabilito dalle parti, la cedolare secca si applica con un'aliquota fissa del 21% al posto di quella Irpef che varia in funzione del reddito. La cedolare secca scende invece al 19% se i contratti di locazione sono a canone concordato.

La tassazione fissa sui redditi da locazione è una normativa richiesta da ASPPI da lungo tempo. Purtroppo, la sua formulazione definitiva lascia dubbi

relativamente alla sua equità (la nuova tassazione è più favorevole per i redditi più elevati ed i canoni liberi) e riguarda solamente i contratti abitativi fra perso-



ne fisiche.

In ogni caso, questa è la normativa con cui i proprietari devono fare i conti: per questo, gli uffici ASPPI si sono attrezzati a tempo di record.

Vista la complessità dei calcoli da effettuare per calcolare l'eventuale convenienza nell'applicazione del nuovo regime fiscale, invitiamo chiunque interessato a contattare le sedi ASPPI presenti a Modena e nei principali Comuni della provincia.

Una delle preoccupazioni di ASPPI è l'indebolimento dei contratti a canone concordato, che oggi pagano le imposte su una base imponibile ridotta. In taluni casi anche una riduzione dell'ICI.

Il differenziale del 2% (dal 21 al 19%) nell'aliquota della Cedolare e l'abolizione di alcune imposte (tassa registro,

bollo, addizionali) non compensano le deduzioni di imponibile previste oggi per questi contratti.

La norma rischia quindi di limitare uno degli obiettivi che la cedolare si propone: l'emersione delle irregolarità nel mercato degli affitti, essendo obbligatoria la loro registrazione per usufruire delle deduzioni fiscali.

Questi contratti assicurano una funzione sociale di equilibrio del mercato degli affitti e servono a calmierare i canoni grazie all'applicazione dei parametri di riferimento concordati fra le Organizzazioni della proprietà e degli inquilini. L'applicazione della nuova tassazione li rende meno convenienti, eppure – per le ragioni sopra ricordate – è necessario continuare nella loro applicazione.

Tra l'altro nei Comuni modenesi ad alta densità abitativa, i contratti concordati sono particolarmente diffusi: 56% Modena, 46% Castelfranco, 44% Carpi, 38% Sassuolo, 57% Formigine, 43% Campogalliano. A ben vedere pertanto, una forma contrattuale da espandere includendo altri Comuni fra quelli riconosciuti ad alta densità abitativa.

Luci ed ombre, quindi, su una riforma che è già in vigore per i redditi percepiti nel 2011. Per saperne di più, gli uffici ASPPI sono a disposizione.



LE PIGOTTE DELL'UNICEF

Le volontarie dell'Auser di Modena e di Castelvetro, con le loro doti artistiche, creano bellissimi abitini colorati e dipingono visini di bambole che ogni bimba desidera possedere.



Questa attività che si svolge da

10 anni, trova riunite nei laboratori dell'Auser tante volontarie che, mentre si incontrano per stare insieme, si impegnano per essere utili, esprimendo così la solidarietà e la vicinanza a chi ha bisogno.

Nel 2010 sono state circa 150 le **pigotte** che l'Auser del comune di

Modena ha consegnato alla sede modenese di Unicef.

L'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) è la principale organizzazione mondiale per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza: in questo caso il ricavato della vendita delle Pigotte serve per acquistare dei vaccini per i bambini del terzo mondo.

Mentre il gruppo Auser di Castelvetro, con le proprie creazioni partecipa alle iniziative promosse dall'amministrazione comunale allestendo una bancarella.

Con il ricavato ottenuto porta avanti il laboratorio creativo e

fa beneficenza.

In questo modo, da alcuni anni hanno adottato una bimba ecuadoriana, alla quale ha inviato ulteriori 400 euro nel corso del 2010.

Altri 500 euro sono stati devoluti all'Associazione Aseop impegnata nel sostenere l'ematologia e l'oncologia pediatrica di Modena.

Quante Pigotte in questi anni!

Quanti bambini felici!

Grazie alle volontarie.



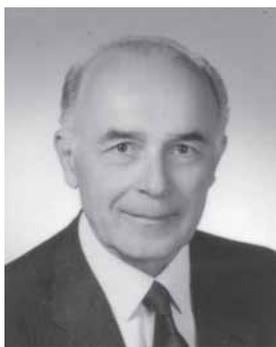
I PERCORSI DELLA MEMORIA

Foto	Dov'è	Nome	Cos'è
		Sacriario dei caduti partigiani della Provincia di Modena	Viene considerato il luogo simbolo della memoria. Posto ai piedi della Torre Ghirlandina di Modena, raccoglie le foto dei 1.174 caduti partigiani per la libertà.
	Montefiorino (Mo), via Rocca 1. Tel. 0536/965139 Fax 0536/965535	Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino	Frutto di un progetto realizzato in occasione del cinquantesimo anniversario della guerra di liberazione, il Museo rappresenta una tappa obbligata per affrontare lo studio della Resistenza e della seconda guerra mondiale. Il percorso si snoda tra oggetti, testi narrativi, immagini e filmati d'epoca nella suggestiva ambientazione della Rocca medievale.
	Monchio di Palagano (Mo), a pochi Km. da Montefiorino. Gestione Consorzio Valli del Cimone Tel. 0536/325586 Fax 0536/328031 santagiulia@vallidelcimone.it. Franchini Silvia Tel. 0536/966302 Cel. 339/688483 info@vallidelcimone.it	Memorial Santa Giulia	Teatro di una delle prime stragi tedesche (marzo 1944). Nel Parco quattordici artisti hanno realizzato altrettante sculture poste in cerchio ai piedi della salita che porta alla chiesetta di Santa Giulia che comunicano artisticamente l'universalità dei valori di dignità, libertà e giustizia che animarono la lotta di liberazione.
	Carpi (Mo), Via G. Rovighi 57. Tel. 059/688272 Fax 059/688483 fondazione.fossoli@carpiem.it	Fondazione ex Campo Fossoli	Gli obiettivi della Fondazione sono il recupero e la valorizzazione della memoria storica dell'ex Campo di concentramento di Fossoli (che dal 1942 fu destinato all'internamento di prigionieri di guerra) ma anche la promozione di attività rivolte all'educazione alla pace e ai diritti umani.
	Gestione Fondazione ex Campo Fossoli	Museo al Deportato di Carpi	Il percorso museale si sviluppa attraverso tredici sale caratterizzate da un'ambientazione di grande impatto emotivo. La continuità delle sale è scandita dall'incisione alle pareti di frasi scelte tra le "Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea". Nella "Sala dei nomi" sono invece incisi i nomi di oltre quattordicimila deportati italiani nei campi di concentramento nazisti.
	FONDAZIONE VILLA EMMA Via S. Rocco, 19/a - Nonantola (MO) Tel. e Fax 059/547195 www.fondazionevillaemma.org segreteria@fondazionevillaemma.org	Centro per la pace e l'interculturale "Villa Emma"	Tra il luglio '42 e il settembre '43 vi soggiornarono due gruppi di ragazzi ebrei, che furono nascosti e sottratti così alle deportazioni tedesche. Attualmente si può usufruire di un itinerario didattico che si snoda in tre momenti: conoscenza delle fonti, visita ai luoghi, conversazioni con i testimoni.
	Castelfranco E. (Mo), via Forte Urbano Tel. 059/927277. Fax 059/927277.	Forte Urbano Castelfranco Emilia	Costruito da Papa Urbano VIII nel 1634 come baluardo di difesa dai modenesi. Fu poi adibito a lazzaretto, poi a prigione per reati comuni. Nel ventennio fascista vi furono incarcerati 1.200 antifascisti tra cui Umberto Terracini, Giuseppe Di Vittorio, Vittorio Foa. Nel marzo 1944 vi furono trucidati per rappresaglia 13 partigiani.
	Modena, viale C. Sigonio Tel. 059/237135 059/222859. Fax 059/927277.	Museo del combattente	"Mostriamo la Guerra per stimolare la Lotta per la Pace" è il filo conduttore del museo. 900 oggetti fra i quali 56 gaverie, documenti cartacei originali ed un archivio fotografico di oltre 6000 foto.

a cura di Stefano Magagnoli

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



Guazzaloca Ilario "Rino"

DI ANNI 87

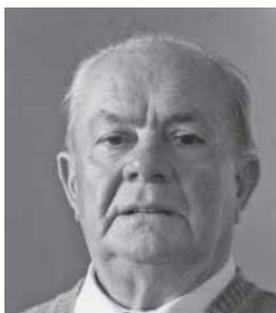
Partigiano combattente, componente del CNL di Castelfranco, componente della Brigata "W. Tabacchi" con la quale ha partecipato a innumerevoli azioni di sabotaggio alle linee telefoniche, di prelevamento di munizioni, ha partecipato alla battaglia di Panzano, alla liberazione di Castelfranco E. e della città di Modena.

Successivamente alla Liberazione ha

dato impulso al movimento dei Lavoratori prima come dirigente Sindacale a Castelfranco E., quindi come dirigente di Federterra, come Segretario della Camera del Lavoro provinciale di Modena. Fu poi eletto dirigente Nazionale della CGIL; rientrato a Modena ha assunto la carica di Presidente della Lega delle Cooperative di Modena e successivamente ne fu dirigente Regionale. Ai familiari le condoglianze dell'ANPI Provinciale, di Castelfranco E. e della redazione.

Tanferri Giuseppe

Nel quarto anniversario della scomparsa la figlia ed i familiari ricordano Giuseppe per quanto ha loro insegnato e per l'affetto che ha sempre dimostrato; il ricordo e la riconoscenza per quanto egli ha profuso resterà sempre nei loro cuori. Si uniscono nel ricordo quanti lo conobbero, l'ANPI di Concordia, l'ANPI provinciale e la redazione. Nell'occasione la figlia ha sottoscritto 50 euro a sostegno del giornale.



Lamazzi Giovanni "Giovanni"

DI ANNI 87

Partigiano combattente componente della Brigata "Roveda" con la quale ha partecipato a innumerevoli azioni contro le truppe nazi-fasciste: lo scontro di Selva di Montespечchio, di Pianorso e di altre azioni minori fino alla Liberazione. Successivamente ha partecipato al movimento dei lavoratori della montagna modenese per la difesa della Costituzione, della Pace e della Democrazia.

Ai familiari le condoglianze dell'ANPI di Pavullo, ANPI provinciale e della redazione.

Righi Tommaso

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa la famiglia Righi lo ricorda con tanto affetto. Restano indelebili i suoi insegnamenti e la sua rettitudine. Si uniscono al ricordo quanti lo hanno conosciuto, l'ANPI di Carpi e la redazione. Nell'occasione i familiari sottoscrivono 50 euro a sostegno del giornale.



Corradini Emer "Ermes"

DI ANNI 86

Partigiano combattente della Brigata "Z. Monari" con la quale ha partecipato fin da giovanissimo ad azioni a Gombola, a Fanano, a Montefiorino e a Corlo. Successivamente alla liberazione ha contribuito al movimento democratico dei Lavoratori adoperandosi per la difesa della Libertà, della Democrazia e della Giustizia. Ai familiari le condoglianze dell'ANPI e della redazione.



Dotti Olindo "Gildo"

Il Partigiano "Gildo" ai pericoli e alle difficoltà del periodo della Lotta di Liberazione ha dovuto subire, ingiustamente, la detenzione per ben sei anni nelle carceri "Scelbiane" per un reato non commesso; fu rilasciato perché per ben sei anni non riuscirono a trovare nessuna prova per poterlo condannare.

A quarant'anni dalla scomparsa lo ricordano con immutato affetto la moglie Norma, i figli Liuba e Liuber ed i familiari tutti; ai familiari e agli amici che lo conobbero, si uniscono l'ANPI e la redazione del giornale. Nell'occasione i familiari hanno sottoscritto 100 euro a sostegno del giornale.

Goldoni Gaetano

Nell'anniversario della scomparsa di Gaetano, lo ricordano con tanto affetto la moglie Vandina, i familiari e tutti quelli che lo hanno conosciuto e stimato per gli insegnamenti e la rettitudine che ha sempre dimostrato. Si uniscono nel ricordo l'ANPI di Carpi, l'ANPI provinciale e la redazione.



Franzoni Antonio ed Elena

La famiglia Franzoni in occasione del settimo anniversario della scomparsa di Ottavio e nel primo anniversario della scomparsa di Elena, li ricordano con tanto affetto e amore per il loro insegnamento lasciato alle famiglie. Si associano nel ricordo l'ANPI di Carpi e la redazione. Per l'occasione i familiari hanno sottoscritto 40 euro a sostegno del giornale.



Non li dimenticheremo!



Trebbi Lodovico

DI ANNI 82

Partigiano componente della Brigata "W. Tabacchi" con la quale ha partecipato in giovanissima età a innumerevoli azioni di recupero di armi dai carri ferroviari, prelevamento di generi di vettoviaggiamento, ha svolto azioni di disturbo e di propaganda contro il nazifascismo cospargendo chiodi al passaggio delle

colonne nemiche, diffondendo volantini e affiggendo manifesti a favore del movimento di Liberazione, ha partecipato con la brigata alla liberazione della città di Modena. Successivamente alla liberazione è entrato nelle file del movimento operaio ed ha contribuito all'affermarsi del movimento cooperativo, arrivando a ricoprire a lungo l'incarico di Presidente della Cooperativa "Emiliana Prefabbricati" di Campogalliano e Castelfranco E. Ha collaborato con l'ARCI di Castelfranco alla realizzazione dei campi da tennis e alla progettazione del "Parco del Forte Urbano". Ai familiari le condoglianze dell'ANPI di Castelfranco, ANPI provinciale e della redazione.

Cuoghi Nello "Gino"

DI ANNI 89

Partigiano combattente della Brigata "A. Caselgrandi", con la quale ha partecipato a diverse azioni quali: la distribuzione di propaganda, il prelevamento di armi, combattimento contro tedeschi e repubblicani durante un rastrellamento, disarmo di forze nemiche e liberazione di Spilamberto. Ad avvenuta liberazione, è entrato al lavoro alla SIPE ed ha svolto attività sindacale. Ai familiari le condoglianze dell'ANPI di Spilamberto e della redazione.



Castaldini Nevio "Toppa"

DI ANNI 84

Partigiano combattente della Brigata "Remo", con la quale ha partecipato a diverse azioni: sorveglianza aviolanci delle forze alleate a Gavello, disarmo di forze nemiche, attacco alla caserma di Concordia, combattimento per la liberazione di Mirandola. Dopo la liberazione è entrato nel movimento democratico, per la pace, la libertà e la democrazia. Ai familiari le condoglianze dell'ANPI

di Mirandola e della redazione.

Bernabei Giovanni "Napoli"

Nel Terzo anniversario della scomparsa, la moglie e i figli lo ricordano con affetto e tanta nostalgia: un uomo straordinario. Al ricordo si uniscono tutti coloro che lo hanno conosciuto, l'ANPI e la redazione. Nell'occasione la famiglia sottoscrive 50 euro a sostegno del giornale.



**Fava Antonio
"Vomer-Faven"**

DI ANNI 89

Partigiano combattente componente della Brigata "W. Tabacchi" con la quale ha partecipato a innumerevoli azioni con il grado di "Comandante di distaccamento". Tutte le azioni si sono svolte in pianura, compreso attacchi diretti a forze nemiche, recupero armi, assalto alla caserma di Nonantola e per ultimo partecipò alla liberazione della città di Modena. Dopo la Liberazione ha partecipato al movimento democratico dei lavoratori in difesa della Costituzione, della pace e dei diritti del lavoro. E' stato dirigente dell'ANPI di Ravarino ed ANPI provinciale. Ai familiari le condoglianze dell'ANPI di Ravarino, ANPI provinciale e della redazione. Nell'occasione i familiari hanno sottoscritto 150 euro a sostegno del giornale.



Baraldi Gino

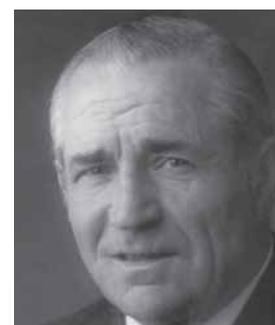
DI ANNI 87

Partigiano combattente della Brigata "Remo" con la quale ha partecipato a svariate azioni, tra cui attacchi a mezzi nemici, servizio di sorveglianza aviolanci a Casa Bianco, liberazione di Mirandola. Successivamente alla liberazione è entrato nel movimento democratico per l'emancipazione delle campagne, per la pace, la libertà e la

democrazia. ai familiari le condoglianze dell'ANPI di Mirandola e della redazione.

Rovatti Ennio "Oreste"

Nel primo anniversario della scomparsa i familiari lo ricordano con immutato affetto. Il suo insegnamento e la rettitudine sono nella memoria di tutti. Al ricordo si uniscono coloro che lo hanno conosciuto, l'ANPI di Carpi e la redazione. I familiari, nell'occasione, sottoscrivono 50 euro a sostegno del giornale.



Razzini Gianmarco

DI ANNI 79

Di famiglia antifascista, pur in giovanissima età, ha collaborato con la Resistenza che combatteva contro i nazifascisti. Ad avvenuta liberazione è entrato nel movimento democratico partecipando alle lotte per lo sviluppo, la pace, la democrazia e la libertà. Ai familiari giungano le condoglianze dell'ANPI di Castelfranco E. e della redazione.





Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2008 all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA** è semplice

- Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei tre spazi previsti, quello con la dicitura

"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

- Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI: **00776550584**

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito: la ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

www.anpi.it

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.
Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI **00776550584**

1861
2011

150°
dell'Unità
d'Italia

italiani,
di
Costituzione

TESSERAMENTO 2011
DEDICATO AL 150°
DELL'UNITA' D'ITALIA

OBIETTIVO:
QUOTA
6.000 TESSERATI